

# BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

---

## INDICE

---

### RESOCONTI:

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII) . . . . .	Pag.	5
ALLEGATO . . . . .	»	7

---

### CONVOCAZIONI:

<i>Ambiente, territorio e lavori pubblici</i> (VIII) . . . . .	Pag.	47
<i>Lavoro pubblico e privato</i> (XI) . . . . .	»	47
INDICE DELLE CONVOCAZIONI . . . . .	»	48

---

**N.B.** Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della VIII Commissione per l'audizione del Ministro per il coordinamento della protezione civile.

PAGINA BIANCA

# RESOCONTI

PAGINA BIANCA

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

*Mercoledì 6 settembre 1989, ore 11. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il Ministro per il coordinamento della protezione civile Vito Lattanzio.*

**Audizione ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera del Ministro per la protezione civile, Vito Lattanzio, in merito alle misure adottate in occasione degli incendi che hanno recentemente devastato la Gallura e, più in generale, all'adeguatezza dei modelli organizzativi adottati dal Ministero per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi sul territorio nazionale, soprattutto nelle zone a maggior rischio, come la Sardegna.**

Il Ministro per la protezione civile, Vito LATTANZIO, svolge una relazione

sul tema oggetto di audizione. Intervengono quindi i deputati Giovanni CERVETTI, Giovanni CARRUS, Amedeo D'ADARIO, Manfredo MANFREDI, Salvatore CHERCHI, Paolo MARTUSCELLI e Maria Teresa GROSSO.

Segue la replica del Ministro per la protezione civile, Vito LATTANZIO.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, sulla base di richieste in tal senso dei gruppi, propone che la Commissione sia convocata per domani alle ore 9,30 per deliberare lo svolgimento di due indagini conoscitive in tema di incendi boschivi e di risorse idriche.

*La seduta termina alle 14,30.*

PAGINA BIANCA

**A L L E G A T O**

PAGINA BIANCA

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE, ONOREVOLE VITO LATTANZIO, IN MERITO ALLE MISURE ADOTTATE IN OCCASIONE DEGLI INCENDI CHE HANNO RECENTEMENTE DEVASTATO LA GALLURA E, PIÙ IN GENERALE, ALL'ADEGUATEZZA DEI MODELLI ORGANIZZATIVI ADOTTATI DAL MINISTRO PER LA PREVENZIONE E LO SPEGNIMENTO DEGLI INCENDI SUL TERRITORIO NAZIONALE, SOPRATTUTTO NELLE ZONE A MAGGIORE RISCHIO COME LA SARDEGNA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Lattanzio, in merito alle misure adottate in occasione degli incendi che hanno recentemente devastato la Gallura e, più in generale, all'adeguatezza dei modelli organizzativi adottati dal ministro per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi sul territorio nazionale, soprattutto nelle zone a maggiore rischio come la Sardegna:</b>	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	11, 23, 30, 42, 46
Carrus Giovanni .....	28
Cervetti Giovanni .....	25, 27
Cherchi Salvatore .....	35
D'Addario Amedeo .....	30
Grosso Gloria .....	38, 40, 43, 44
Lattanzio Vito, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i> ....	11, 24, 25, 27 34, 40, 42, 43, 44
Manfredi Manfredo .....	33, 34, 42
Martuscelli Paolo .....	37
Segni Mariotto .....	23, 24, 25

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 11,10.**

**Audizione del ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Lattanzio, in merito alle misure adottate in occasione degli incendi che hanno recentemente devastato la Gallura e, più in generale, all'adeguatezza dei modelli organizzativi adottati dal ministro per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi sul territorio nazionale, soprattutto nelle zone a maggiore rischio come la Sardegna.**

PRESIDENTE. I numerosi incidenti, di prevedibile origine dolosa, verificatisi in questi ultimi periodi hanno sollecitato il gruppo comunista a richiedere una convocazione della Commissione per conoscere quali interventi siano stati compiuti dalla protezione civile e quali si ritenga siano gli aspetti dolosi della situazione.

Per altra materia, cioè quella riguardante i primi interventi contro l'inquinamento del mare Adriatico conseguenti ai provvedimenti legislativi approvati prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, il gruppo comunista aveva richiesto anche di ascoltare il ministro dell'ambiente e riteneva che i due argomenti potessero essere trattati nella stessa seduta.

Il ministro Ruffolo si è dichiarato disponibile ma non per questa settimana, poiché assente dall'Italia, ed ha comunque assicurato la trasmissione di una memoria, da distribuire ai colleghi, sulla base della quale il problema dell'Adriatico potrà essere affrontato in una prossima riunione.

Per quanto riguarda la questione della Gallura, devo ringraziare il ministro Lattanzio per la sua disponibilità immediata a riferire sugli interventi e, soprattutto, sulle iniziative che dovranno essere assunte per prevenire il ripetersi di situazioni di questo genere. L'audizione oggi all'ordine del giorno è volta, dunque, a conoscere sia quali misure siano state adottate in occasione degli incendi che hanno recentemente devastato la Gallura — purtroppo provocando un numero notevole di morti, alle famiglie dei quali vanno le nostre affettuose condoglianze — sia, più in generale, quali modelli organizzativi siano stati adottati dal ministro per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi sul territorio nazionale, nonché quali interventi dovranno necessariamente essere posti in essere nel prossimo anno. Credo, infatti, che il problema dovrà essere affrontato con molta attenzione per evitare che certe situazioni tornino a verificarsi.

Per quanto riguarda, invece, la presenza del ministro dell'interno, onorevole Gava, a prescindere dalla sua non disponibilità per questa settimana, si pone il problema se tale audizione sia di competenza della nostra Commissione. Di conseguenza, quando il ministro sarà disponibile a riferire dovremo comunque chiedere alla Presidenza della Camera se sia necessario procedere ad una riunione congiunta con altre Commissioni.

Detto questo, lascio la parola al ministro Lattanzio per la sua relazione.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Ringrazio il presidente, i colleghi che hanno sollecitato l'incontro e quanti sono intervenuti

alla riunione di questa mattina. Certamente, tratterò in maniera particolare i fatti che hanno ancora una volta funestato il nostro paese, mi riferisco agli incendi sviluppatisi in Gallura il 28 e 29 agosto, ma credo che sia utile, già in questa sede, da un lato formulare un discorso di natura globale sugli incendi verificatisi in questo anno, in particolare in Sardegna, dall'altro delineare il progetto che non solo il Governo ma anche il Parlamento — che, secondo me, potrà e dovrà fare qualcosa — dovranno portare avanti al fine di evitare non soltanto gli incendi (che, come vedremo, quest'anno per la verità sono stati meno che nel 1988), ma soprattutto che vi siano altre vittime.

Quest'anno, infatti, ciò che ci preoccupa in maniera maggiore — ne vedremo i motivi — è il fatto che i due grossi incendi che hanno funestato questo periodo si sono verificati entrambi in Sardegna, con un costo di vite umane per il quale mi associo, ovviamente, al sentimento di cordoglio che il presidente ha espresso ed al quale il Governo è sensibile.

Desidero ricordare quanto già ebbi modo di riferire nell'ultima riunione svoltasi alla Camera prima delle ferie estive e che ritengo valga tutt'oggi, anche se, ovviamente, in questo periodo abbiamo utilizzato al meglio i mezzi, non eccessivi, a nostra disposizione. Al riguardo va tenuto conto che quanto è accaduto in Sardegna, in particolare il 28 e il 29 agosto, è accaduto anche in altre zone mediterranee; faccio questa precisazione perché è necessario avere un quadro completo e perché in quest'ottica si inserisce il colloquio che due giorni fa ho avuto a Parigi con il mio collega francese per far sì che certe bilateralità e certe politiche di natura comunitaria siano portate avanti insieme. Infatti, soprattutto per quanto riguarda la Corsica e la Sardegna, la Liguria e Marsiglia, riteniamo che debba essere compiuto un discorso comune anche sul piano della prevenzione oltre che, ovviamente, su quello dell'emergenza, rispetto alla quale mi pare difficile immaginare che vi possano essere confini nazionali. Per la ve-

rità, proprio quest'anno è stato compiuto un primo tentativo di intervento in Liguria da parte dei *Canadair* francesi, ma queste operazioni debbono essere oggetto di convenzioni precise, perché quando si interviene nei cieli di altri paesi ciò deve essere regolamentato nei termini dovuti.

Non desidero ripetere in modo particolare quanto dissi in Assemblea il 3 agosto, però credo che quelle considerazioni debbano essere tenute presenti. Io ho attentamente riletto gli interventi dei colleghi e mi auguro che anch'essi abbiano avuto la possibilità di riconsiderare ciò che io dissi in quella seduta.

Per chiarezza, ed anche perché forse è utile avere un quadro completo della situazione, desidero far presente che quest'anno, sino alla fine del mese di agosto, secondo quanto complessivamente indicato dal Ministero dell'agricoltura, il numero degli incendi (7.627) è stato inferiore a quello dello scorso anno (9.337). È stata altresì inferiore l'estensione della superficie bruciata, o andata comunque distrutta: 37.959 ettari rispetto ai 45.534 dello scorso anno. A ciò corrisponde anche un minor numero di operazioni effettuate dal COAU della protezione civile: nel periodo luglio-agosto siamo intervenuti 133 volte, mentre, nel 1988, vi furono 354 richieste di intervento. È evidente che questi dati dipendono anche dalla situazione climatica che a volte complica la situazione ed altre volte ne favorisce il superamento, ma, se mi è consentito, può darsi che gli interventi posti in essere con sempre maggiore attenzione abbiano prodotto alcuni risultati.

Dico ciò in quanto, certamente, non dobbiamo rassegnarci, ma neanche scoraggiarci perché, altrimenti, qualcuno potrebbe pensare che è inutile lavorare se poi non si prende atto di alcuni piccoli risultati che pure sono stati registrati.

Desidero rispondere innanzitutto alla diffusa richiesta di notizie sulle misure di prevenzione che già sono state attuate nella campagna ancora in corso e su quelle che si intendono realizzare per il futuro, senza pensare, come ho detto e come ripeto, di potermi rassegnare alla

richiesta di adeguamento delle strutture di intervento nella lotta per lo spegnimento degli incendi boschivi.

Già in data 29 agosto — pertanto, ancora in piena emergenza — ho avvertito la necessità di convocare, presso il comune di Olbia, una riunione alla quale hanno partecipato, per un attento esame degli avvenimenti, il presidente della giunta e del consiglio regionale, l'assessore all'ambiente della regione, il prefetto di Sassari, il sindaco di Olbia, nonché alcuni parlamentari che erano in zona, alcune rappresentanze sindacali ed alcuni sindaci. Quindi, ancora in piena emergenza (perché questa è durata due giorni, il 28 ed il 29 agosto), abbiamo potuto compiere una prima analisi della situazione con le autorità locali. Il 31 agosto, cioè esattamente due giorni dopo, ho ritenuto di convocare presso il mio dipartimento una riunione con qualificati rappresentanti dei ministeri dell'interno e dell'agricoltura e foreste per analizzare i luttuosi eventi e ricercare un apporto di nuove iniziative. Pertanto, in un certo senso, signor presidente, alcuni provvedimenti che esporrò sono anche il frutto di questo confronto (ne avevamo già avuti altri, e ve ne sono stati anche dopo l'emergenza) con i due dicasteri più direttamente interessati. Prima di riferire su tali iniziative, ritengo però necessario, anzitutto, fornire un quadro puntuale della dinamica degli incendi da ultimo verificatisi e delle attività che in quest'occasione sono state poste in essere.

L'incendio sviluppatosi in località San Pantaleo (comune di Olbia) è stato infatti il quarto per il quale il centro operativo regionale sardo ha chiesto al dipartimento il concorso aereo nella stessa giornata del 28 agosto. Già alle ore 13,50, infatti, veniva segnalato un incendio che stava interessando un bosco di alta macchia in località Monte Foci (comune di Sant'Antonio) e richiesto il concorso aereo al suo spegnimento. Veniva immediatamente disposto, alle 13,55, cioè 5 minuti dopo, l'invio di un aereo C130 e di un aereo G222 da Pisa, nonché di un anfibia CL215 da Ciampino. Alle ore 14, a se-

guito di un ulteriore incendio in località Platamona (comune di Sorso) — riguardante una fustaia di conifere — veniva disposto l'invio di un elicottero pesante CH47 da Alghero e, successivamente, di un G222 da Pisa. Alle 16,20 perveniva una nuova richiesta di intervento aereo per un incendio sviluppatosi in località Matta su Turgu, nel comune di Orosei (provincia di Nuoro). Sul posto si recava il CL215 inviato inizialmente sul fuoco di Monte Foci ed era disposto l'invio di un CH47 da Alghero e di un CL215 da Ciampino, che poi erano dirottati su San Pantaleo non appena, alle ore 17,20, veniva segnalato il più vasto incendio che si andava sviluppando in detta località. La vicinanza di un centro abitato — questo è uno dei punti importanti — rendeva infatti necessario dirottare sul posto con ogni urgenza tutti i mezzi impegnati su Monte Foci, cioè i due G222 ed il C130, nonché un altro G222 decollato da Pisa alle ore 18,15 ed ancora un C47 ed il CL215 precedentemente inviati sull'incendio di Matta su Turgu.

Si otteneva così, in brevissimo tempo, una considerevole concentrazione di mezzi aerei che, per le avverse condizioni meteorologiche (forte turbolenza e presenza di fumo) e per lo stato del mare, molto agitato (anche questo fatto ha costituito una notevole complicazione), operavano in condizioni particolarmente difficili. Il CH47, infatti, dopo aver operato dieci lanci, alle ore 19,10 è stato costretto a lasciare la zona perché impossibilitato a continuare l'intervento. Il CL215 riusciva invece ad effettuare quindici lanci, mentre i tre G222 erano in grado di compiere, complessivamente, otto interventi con miscela ritardante. Faccio presente che si è dovuto insistere, in particolare, su questo preparato, in quanto risultava difficile il rifornimento a mare, date le condizioni dello stesso. L'incendio, purtroppo, ancora nella tarda serata non si poteva dichiarare definitivamente sotto controllo, mentre le operazioni dovevano essere interrotte alle ore 20,30 circa per il sopraggiungere della notte: è noto, infatti, che i nostri mezzi aerei, per una serie di

ragioni che abbiamo esaminato in altre circostanze, non possono compiere interventi durante le ore notturne.

Comunque, la mattina dopo — avevo lasciato gli aerei sul posto — alle ore 6,50 e cioè alle prime luci del giorno, perché il 29 agosto il sole sorse proprio a quell'ora, venivano di nuovo impiegati un CH47, un C130, un CR215 della base di Alghero ed un altro CR215 che nel frattempo avevamo potuto recuperare da Palermo ove l'incendio dello stesso 28 agosto era stato ormai dichiarato spento.

Solo alle ore 9,40 del 29 agosto l'incendio di San Pantaleo poteva essere dichiarato sotto controllo, anche se permanevano — come potei constatare di persona stando sul posto — alcuni piccoli focolai sparsi, sui quali continuavano ad operare, per l'attività di bonifica, due CR215 ed un CH47. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, il fuoco riprendeva nuovo vigore, sempre perché nel pomeriggio aumentava nuovamente il vento. Pertanto, si interveniva ancora massicciamente con due CR215, un C130 e due G222.

Comunque, alle ore 20,05 del 29 agosto finalmente l'incendio poteva considerarsi definitivamente spento; tutto questo, mentre i continui contatti intrattenuti per tutta la durata dell'emergenza con la prefettura di Sassari, con i carabinieri di Olbia, nonché con le sale operative del Ministero dell'interno e del comando generale dell'Arma dei carabinieri ci impegnavano a coordinare gli aiuti e i soccorsi alle persone ustionate. È bene infatti sottolineare ancora una volta che le condizioni atmosferiche (caratterizzate da vento fortissimo, con raffiche fino a 100 chilometri orari) oltre che la configurazione del terreno avevano favorito il rapidissimo diffondersi delle fiamme, che ben presto tendevano ad investire ed in parte investivano la zona con insediamenti turistici ed abitativi; ed è per questo che l'incendio si è trasformato in tragedia, causando la perdita di numerose vite umane.

Purtroppo, otto persone venivano subito rinvenute carbonizzate alle ore 18,30, raggiunte dal fuoco a bordo od in prossi-

mità di tre automobili; un'altra vittima veniva rinvenuta il mattino del 30 agosto. Quattro persone riportavano ustioni gravissime e venivano perciò avviate verso ospedali specializzati, sempre a cura della protezione civile.

La sala operativa del dipartimento veniva infatti interessata per il trasporto di due gravi ustionati presso l'ospedale Sant'Eugenio di Roma, che inizialmente ci aveva dichiarato una disponibilità di due posti letto; poiché però il predetto ospedale comunicava subito dopo di non avere più a disposizione neanche quei due posti letto, soluzioni alternative venivano indicate dal direttore sanitario dell'ospedale di Olbia, che chiedeva di trasportare due gravi ustionati all'ospedale Molinette di Torino ed altri due all'ospedale Fatebenefratelli di Palermo; di questi ultimi due, uno decedeva, purtroppo, durante il viaggio e l'altro nel corso della notte, mentre dei due ricoverati a Torino la signora decedeva verso le ore 8 del mattino successivo (cioè del 29 agosto) ed il marito — nonostante le gravissime ustioni di secondo e di terzo grado sul 70 per cento del corpo — veniva affidato alle cure dei sanitari e soltanto ieri sera, su sua richiesta (trattandosi di un cittadino tedesco di Monaco di Baviera), dopo essersi assicurati che intendeva essere trasferito presso il centro ustionati del capoluogo bavarese e che da parte di quel centro vi era disponibilità a riceverlo, è stato da noi accompagnato in Germania.

Secondo quanto ci è stato comunicato dal comando dei vigili del fuoco di Sassari, il bilancio complessivo dell'evento — oltre ai luttuosi avvenimenti più sopra menzionati — è quantificabile in numerosi ustionati in forma lieve, in alcune villette, una falegnameria ed un ristorante completamente distrutti, in moltissime residenze turistiche lievemente danneggiate ed in circa 2 mila ettari di macchia mediterranea devastati dalle fiamme.

Per così gravi danni, sia a persone sia a cose, sono allo studio presso la presidenza della giunta regionale sarda provvidenze a favore delle categorie colpite. Per parte sua, il Ministero dell'interno si

è detto disponibile ad esaminare, d'intesa con gli altri organi responsabili, ogni possibile modalità di aiuto e di intervento che si riveli commisurata ed adeguata alla specifica forma di calamità verificatesi.

Sulle origini del disastro sono scattate subito precise indagini, anche e soprattutto di natura giudiziaria; senza poter anticiparne l'esito, è da rilevare comunque che tutto un complesso di circostanze fa pensare che non si tratti di eventi accidentali.

Dal punto di vista delle indagini di polizia in relazione agli incendi del 28 agosto scorso, non viene trascurata alcuna ipotesi investigativa, anche se è da rilevare — quantunque vengano seguite tutte le piste — che non hanno finora trovato riscontro alcune congetture, che farebbero risalire la responsabilità a formazioni terroristiche o di stampo mafioso, a speculatori immobiliari ovvero a pastori.

In proposito, si ritiene di osservare che gli incendi non sono stati « rivendicati », contrariamente a quanto accade dopo il verificarsi di manifestazioni terroristiche. Inoltre, si fa presente che, in base ad una norma di legge che ricorderò nel corso di questa mia esposizione, non è possibile edificare nelle zone colpite da incendio. Va comunque ricordato che nella Gallura, in seguito allo sviluppo delle attività turistiche, si è verificata la scomparsa pressoché totale della tradizionale economia agro-pastorale.

Si stanno conducendo verifiche presso gli uffici che curano il reclutamento di lavoratori stagionali nei servizi antincendio e nei cantieri di rimboschimento, non potendosi escludere in termini tassativi l'esistenza di illeciti intenti di persone interessate a « creare posti di lavoro » in modo anormale.

Per altro verso, mi pare doveroso, a questo proposito, ricordare i dati comunicati al ministro di grazia e giustizia dal procuratore della Repubblica di Tempio Pausania.

In quella giurisdizione, nell'anno 1987, sono stati denunciati 64 casi di incendio,

tutti ad opera di ignoti; nel 1988, i casi denunciati sono stati 50 ad opera di ignoti e 5 a carico di noti. Nell'anno corrente, sono stati finora denunciati 46 casi di incendio ad opera di ignoti ed 8 a carico di imputati noti, dei quali uno è stato rimesso al tribunale per il giudizio e gli altri sono tuttora pendenti per istruzione con rito sommario. Questi dati ci sono stati forniti dal ministro di grazia e giustizia, da me immediatamente interessato.

I procedimenti penali per incendio a carico di imputati noti, attualmente pendenti presso il tribunale in attesa di giudizio, sono 18, alcuni dei quali risalgono, purtroppo, a vari anni addietro.

Il procuratore della Repubblica di Tempio Pausania ha comunicato al ministro di grazia e giustizia che tutti i casi segnalati rivestono prevalentemente natura dolosa. Il ministro Vassalli, da me tempestivamente interessato (gli ho parlato proprio stamattina per l'ennesima volta), ha avuto comunque assicurazione che tutti i relativi processi saranno sollecitamente celebrati.

Esposto, in tal modo, quanto di così grave e tragico è accaduto nei giorni 28 e 29 agosto in Sardegna, mi accingo a sottoporre alcune riflessioni, anche alla stregua di quanto emerso in riunioni interministeriali, oltre che nel ricordato « vertice » da me presieduto ad Olbia la mattina del 29.

Quanto andrò ad esporre fa riferimento sia al generale problema degli incendi sia a quello più specifico degli incendi in Sardegna.

È bene infatti dire subito che, nel complesso scenario degli incendi boschivi, diversi elementi sono cambiati ed hanno concorso a rendere più vulnerabile il sistema forestale, con conseguenti ripercussioni anche sulla sicurezza dei cittadini.

Da molti anni si assiste all'abbandono del bosco — in prevalenza di proprietà privata — dovuto a mancanza di manutenzione per scarsa redditività economica. Questo fenomeno ha creato spesso un accumulo di materiale secco e di altro materiale combustibile, con aumento di ri-

schio di incendio e di possibili effetti negativi. Sono cambiati inoltre, com'è noto, gli andamenti climatici, le stagioni siccitose sono più prolungate, avvengono spesso variazioni che — pur studiate, previste ed approfondite dal servizio meteorologico della protezione civile sin dal periodo invernale — non sempre possono essere tenute sotto controllo nel periodo estivo dagli stessi organi tecnici. Infine, i boschi subiscono danni rilevanti per piogge acide, oltre che danni da infestazione parassitaria e da agenti meteorici.

È mutato altresì il comportamento dell'uomo, che spesso ha abbandonato i terreni, mentre — al contrario — è cresciuta enormemente la presenza dell'uomo per motivi di turismo ed impiego del tempo libero o per insediamenti, in aree a vocazione forestale, senza che si sia avvertito il bisogno di adeguate opere di protezione.

È cresciuta invece — giustamente — la domanda di sicurezza e di protezione da parte dei cittadini che la richiedono in ogni tempo ed in ogni luogo.

È cambiato infine — e questo va ricordato — il quadro di responsabilità e competenze, che sono sostanzialmente regionali per quanto riguarda le operazioni di spegnimento da terra e dello Stato per quanto riguarda lo spegnimento con mezzi aerei.

In proposito, è opportuno ricordare quale sia il quadro normativo di riferimento in ordine alla ripartizione delle competenze tra Stato e regioni.

Com'è noto, disposizioni fondamentali in materia di difesa dagli incendi boschivi sono quelle contenute nella legge 1° marzo 1975, n. 47; in particolare, in tale legge viene prevista (articolo 1) l'elaborazione di piani regionali ed interregionali, articolati per province o aree territoriali omogenee, i quali devono altresì includere un piano organico di ricostituzione forestale.

Di particolare rilievo è la disposizione di cui all'ultimo comma dell'articolo 9, la quale esplicitamente prevede nelle zone boscate distrutte o danneggiate da in-

cendi, incluse nei piani, il divieto di insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo o di qualsivoglia mutamento di destinazione rispetto a quella in essere prima dell'incendio e, nel caso di contravvenzione a tale divieto, è prevista la *reductio in pristinum* a cura del trasgressore, in solido con il proprietario o il possessore, con esecuzione in danno nel caso di inadempienza (articolo 10, ultimo comma, della predetta legge).

Com'è noto, a seguito dell'attuazione dell'ordinamento regionale, la competenza all'esercizio delle funzioni connesse con l'attuazione della normativa per la difesa dei boschi dagli incendi è stata devoluta alle regioni. L'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, espressamente prevede il trasferimento alla competenza regionale delle funzioni di cui alla sopracitata legge 1° marzo 1975, n. 47, e la costituzione da parte delle regioni di servizi antincendi boschivi.

Permane in materia — ai sensi del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 616 — la competenza statale in ordine alla organizzazione e gestione — sempre d'intesa con le regioni — del servizio aereo di spegnimento degli incendi e dell'impiego del Corpo dei vigili del fuoco. Come voi sapete, noi siamo chiamati dalle centrali regionali operative e possiamo intervenire soltanto su sollecitazione, su richiesta formale.

Peraltro anche le funzioni correlate alla materia urbanistica, particolarmente rilevanti ai fini dell'eventuale previsione di vincoli all'edificazione, sono state trasferite, ai sensi della medesima normativa, alla competenza regionale (articoli 80 e 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977).

Rimangono invece in capo allo Stato le competenze concernenti l'identificazione — nell'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento — delle linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale, con particolare riferimento all'articolazione territoriale degli interventi di interesse statale, alla tutela ambientale ed ecologica nonché alla difesa del suolo.

Tale ripartizione di competenze nelle anzidette materie sussiste, in base alla vigente normativa, anche nei confronti della regione Sardegna.

In particolare, la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (statuto speciale per la regione Sardegna), prevede la competenza della medesima regione in materia di agricoltura e foreste e di edilizia ed urbanistica — articolo 3, lettere *d*) ed *f*) — disponendo al successivo articolo 6 l'attribuzione alla regione delle funzioni amministrative nelle materie devolute alla potestà legislativa regionale o delegate dallo Stato.

Il trasferimento alla regione Sardegna delle funzioni in materia di agricoltura e foreste ha trovato la prima attuazione in forza degli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n. 327, e del decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1972, n. 669.

Successivamente, con il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, sono stati compiutamente attuati il trasferimento alla medesima regione delle funzioni amministrative indicate dagli articoli 3, 4 e 5 dello statuto, ancora esercitate da organi centrali e periferici dello Stato, e la delega di altre funzioni amministrative statali ai sensi dell'articolo 6 dello statuto speciale.

In particolare, ai sensi dell'articolo 51 sono state trasferite alla regione le funzioni di cui alla citata legge 1° marzo 1975, n. 47, concernente norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi.

Anche in materia urbanistica, talune funzioni sono state trasferite con il decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480, e con il sopracitato decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

Nell'ambito della lotta a terra, occorre poi distinguere la situazione nelle regioni a statuto speciale ed in quelle a statuto ordinario. Nelle prime il Corpo forestale dello Stato non è presente e non può intervenire.

Nelle regioni a statuto ordinario esistono invece situazioni differenti, ma in tutte è presente il Corpo forestale dello

Stato che, in applicazione della legge n. 47 del 1975, si è dotato — pur nella limitatezza delle disponibilità finanziarie — di strutture centrali e periferiche.

Resta comunque il fatto che è sull'apparato del Corpo forestale dello Stato — pur ridotto negli organici (è stato diramato un provvedimento legislativo per l'ampliamento di 1.800 unità) — e sul Corpo dei vigili del fuoco che grava il maggior peso dell'attività antincendio delle regioni che attraverso i centri operativi regionali si collegano — per la parte che riguarda la protezione civile — con il Centro operativo aereo unificato della protezione civile (COAU).

Nelle regioni a statuto ordinario l'attività antincendio si realizza, invece, attraverso l'impegno congiunto del Corpo forestale dello Stato e dei vigili del fuoco, nel rispetto delle specifiche competenze.

Per quanto riguarda gli interventi effettuati in Sardegna, nonostante non sia previsto, come più innanzi specificato, l'intervento del Corpo forestale dello Stato in via istituzionale (trattandosi di regione a statuto speciale), anche quest'anno il Ministero dell'agricoltura mi comunica di aver disposto, fin dal 16 luglio scorso, l'invio nell'isola di un contingente del predetto Corpo. D'altronde è noto che per la parte di mia competenza già da luglio, con mia ordinanza, richiamai 5.000 vigili del fuoco, di cui 1.500 soltanto distaccati in Sardegna, e successivamente, il 29 agosto, da Olbia disposi subito — e firmai la mattina dopo — una successiva ordinanza per il richiamo di altri 200 vigili del fuoco, solo ed esclusivamente per la Sardegna.

Si segnalano in particolare proprio le operazioni effettuate il 1° agosto in occasione del primo grave incendio della Gallura. In tale circostanza, il reparto di Berchidda ha operato — di concerto con le altre forze dell'ordine — soprattutto alla difesa diretta degli abitati ed alla evacuazione di casolari sparsi e linee di case ubicate alla periferia di centri urbani. Sono stati altresì effettuati interventi nei centri abitati di Enas, Loiri, Azzani, Azzanidò, Monte Littu e Berchiddeddu.

Con intervento coordinato dei vigili del fuoco venivano altresì evacuati gli abitanti della frazione di Azzanidò.

Anche in occasione del ben noto e luttuoso incendio del 28 agosto in San Pantaleo venivano effettuati massicci interventi in località Villaggio Portisco, soprattutto per le operazioni di soccorso alla popolazione e per il trasporto di ustionati ed intossicati.

Per quanto riguarda i vigili del fuoco, il Ministero dell'interno mi ha rappresentato che è stato fornito il massimo contributo possibile, sempre tenendo conto dei compiti polifunzionali attribuiti a detto Corpo; si è disposto infatti l'impiego di tutto il personale in organico nella provincia di Sassari, nonché dei vigili discontinui appositamente richiamati e dei vigili del fuoco ausiliari, facendo altresì affluire nelle operazioni di soccorso personale da altre province. Tale contributo specifico si è andato ad aggiungere a quello che io stesso — come ho ricordato — avevo predisposto all'inizio della stagione estiva.

In materia di interventi mi è doveroso non sottacere, infine, l'apporto proficuo, generoso e qualificato, che in tale campo è venuto e sempre più dovrà essere offerto dal volontariato. In proposito, vorrei ricordare, sempre per quanto concerne la Sardegna, che la presenza di gruppi di volontariato risulta carente nel nord dell'isola, proprio nelle province di Sassari e Nuoro, mentre al sud opera, nella provincia di Cagliari, un'attivissima associazione regionale volontari della protezione civile sarda, con sede a Sinnai, organizzata in nove nuclei operanti in tutta la provincia.

Anche in questo campo, al fine di assicurare quella tempestività che è l'arma più efficace per la lotta agli incendi, ho già dato disposizioni originate dal presupposto che in un contesto di prevenzione ed intervento sia indispensabile potenziare le capacità operative locali contattando i sindaci e favorendo l'istituzione di nuclei comunali antincendio, fornendo loro le attrezzature, i mezzi ed un ade-

guato addestramento tramite il servizio volontari della protezione civile, oltre che attraverso i comandi provinciali dei vigili del fuoco.

Segni importanti in questa direzione già giungono da alcuni sindaci sardi, i quali, dopo la prima grave emergenza del 1° agosto 1989, hanno preso contatto con i miei uffici per creare un'adeguata struttura di volontariato anche nel loro territorio. In particolare, il mio dipartimento ha avviato intese con il sindaco di Palau (in provincia di Sassari), al fine di sollecitare ed incentivare ogni iniziativa diretta all'istituzione di nuclei comunali antincendio su quel territorio. Vorrei ricordare, a tal proposito, che è operante già dal 30 marzo 1989 una ordinanza con la quale si dispone, previa opportuna istruttoria, la concessione di contributi per attrezzature e mezzi a favore di gruppi comunali di volontariato.

Naturalmente, non ritengo che il volontariato debba farsi carico di compiti propri dello Stato o delle regioni, ma credo che la presa di coscienza della popolazione su tutta una serie di problemi sia estremamente importante in ordine a quanto stiamo facendo. In questo senso, l'ufficio del volontariato della protezione civile, a seguito anche della costituzione del nuovo Comitato nazionale (di cui, fra l'altro, fa parte anche il gruppo di Cagliari), sta predisponendo appositi corsi locali, regionali e nazionali per la prevenzione degli incendi boschivi: si tratta, da un lato, di predisporre idonee norme di comportamento e, dall'altro, di suscitare interesse, attenzione, cura ed amore per gli alberi, per le foreste ed i boschi; occorre, in una parola, operare in attivo affinché la natura e l'ambiente vengano rispettate, migliorate, aiutate ad evolversi al servizio dell'uomo e delle sue legittime esigenze.

Il quadro complessivo dell'attuale situazione dei boschi e della nuova configurazione delle competenze comporta comunque una rinnovata valutazione, peraltro da tempo avviata, della problematica riguardante anche gli incendi boschivi.

Innanzitutto, va ricordato che il Piano forestale nazionale propone la manutenzione dei boschi per renderli più resistenti alle piogge acide, agli eventi meteorici, agli attacchi parassitari, ma anche agli incendi boschivi. Purtroppo, la disponibilità annua, allo stato, è di soli 100 miliardi, tutti a destinazione regionale, che in verità non appaiono sufficienti per gli interventi su tutto il patrimonio forestale di oltre 8 milioni 600 mila ettari. È stata proprio la limitatezza dei fondi, come mi ha sottolineato più volte il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a non aver consentito la realizzazione di piani organici per la difesa ed il miglioramento dell'efficienza ecosistemica del bosco.

Occorre perciò stimolare e sollecitare anche le regioni — soprattutto quelle che ancora non vi abbiano provveduto — a redigere piani per la difesa dei boschi dagli incendi; piani che erano stati inizialmente predisposti dal Corpo forestale dello Stato, ma che, successivamente, come innanzi specificato, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha trasferito alla competenza delle regioni.

È importante, inoltre, applicare il Piano forestale nazionale al fine di promuovere l'autoprotezione dei boschi dagli incendi attraverso l'attivazione dei consorzi tra proprietari e tra enti, per ottenere una buona protezione forestale.

La tecnologia consente oggi di migliorare il controllo dei boschi con moderne tecniche di rilevamento: telecamere a circuito chiuso nelle zone più delicate ed importanti e sistemi basati su rilevatori a raggi infrarossi (il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già installato un primo impianto nella riserva naturale di Caprera ed ha in corso un'altra sperimentazione a Vallo della Lucania).

Nello stesso tempo, il Ministero dell'interno ha allo studio l'ipotesi della istituzione di un'apposita struttura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con il compito di presidiare per l'immediato soccorso ai cittadini il territorio delle zone a rischio, grazie all'impiego di elicotteri collegati a terra via radio e di dispositivi elettronici installati dal Corpo forestale

dello Stato per il rilevamento in tempo reale dei più vicini focolai d'incendio.

Con riguardo a questi rilevamenti elettronici, comunque, devo rappresentare, secondo stime del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che, qualora anche la metà dei boschi italiani venisse sottoposta al controllo di sensori strumentali, la spesa ipotizzabile sarebbe di un miliardo di lire per 100 mila ettari di bosco, pari quindi a 50 miliardi per 5 milioni di ettari. Il presidio di allerta, costituito da moderni sistemi di avvistamento, ma soprattutto da un'azione sulla pubblica opinione mirata ad una massima sensibilizzazione che stimoli almeno ad avvisare le autorità in caso di incendio, potrebbero di certo, se non ridurre il numero degli incendi, almeno limitare l'effetto dei danni. È per questo che, accanto alla campagna informativa radiotelevisiva già avviata dal Ministero dell'agricoltura nelle scorse settimane, penso che un'analoga azione informativa possa essere utile sviluppata dai gruppi di volontari e dall'impegno concorde delle comunità locali.

Comunque, sempre per quanto attiene all'attività di prevenzione degli incendi boschivi, dal momento che, come ho detto, la normativa posta dalla legge 1° marzo 1975, n. 47, stabilisce, fra l'altro, l'obbligo delle regioni a produrre piani regionali ed interregionali di prevenzione degli incendi boschivi, ho provveduto a richiedere e sollecitare l'invio al dipartimento dei piani stessi, per poter pervenire ad una ulteriore pianificazione della distribuzione del parco aereo su tutto il territorio nazionale. Tale piano, data la non rilevante quantità di mezzi, dovrà tener conto anche dei piani che mi perverranno e del loro stato di realizzazione. Finora, hanno già risposto dieci regioni ed in base alla documentazione disponibile si è provveduto a raccogliere ed elaborare una serie di indici caratteristici emersi dallo studio. Sulla scorta della stessa documentazione, è stato sintetizzato il complesso delle linee-guida delle azioni di prevenzione, che dovranno far pervenire all'adozione da parte di tutte le regioni di una idonea uniformità di comportamento.

Mi sembra sia il caso di accennare ad alcune di queste linee-guida cui si potrebbero ispirare i piani regionali e di cui posso mettere a disposizione degli onorevoli deputati un dettagliato elenco.

Innanzitutto, è necessario il potenziamento dei sistemi di allertamento, curando in particolare i servizi di rilevamento ed avvistamento dei focolai. La viabilità di servizio è da integrare con la duplice funzione di frangifuoco ed accesso alle zone boscate potenzialmente più pericolose.

In secondo luogo, sono da promuovere campagne pubblicitarie di salvaguardia ambientale, con la frequente ripetizione di appelli nei periodi di potenziale pericolo. Si debbono individuare le condizioni di pericolosità mediante studi climatologici, nonché le zone ad alto rischio mediante studi statistici. Dovranno essere localizzati i bacini, gli acquedotti e le prese d'acqua per scopi antincendio.

Inoltre, sono da considerare molto importanti anche la ristrutturazione e il potenziamento del reticolo di copertura antincendio nazionale, attraverso la distribuzione sul territorio nazionale di distaccamenti fissi e mobili dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato. Comunque, l'opera di prevenzione potrebbe risultare ancora più proficua se integrata da ulteriori servizi di perlustrazione — di cui abbiamo tentato di servirci quest'anno e che ci auguriamo di utilizzare maggiormente nell'immediato futuro — affidati a velivoli specializzati che, segnalando tempestivamente l'insorgere dell'incendio, consentirebbero immediati e più incisivi interventi.

A completamento delle possibili azioni di coordinamento nella materia, desidero evidenziare alcune considerazioni di carattere generale. Sotto il profilo normativo, attualmente, per quanto riguarda gli incendi boschivi, non sono previste misure cogenti e controlli di prevenzione da parte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ed è questa un'esigenza alla quale — nella mia attività di coordinamento — intendo prestare attenzione.

Le misure di prevenzione incendi in campo boschivo debbono, comunque, essere distinte in finalità di difesa delle colture boschive ed in finalità per la salvaguardia delle persone. Per la difesa delle essenze arboree è necessario agire in fase di impianto e di manutenzione, mentre problematiche completamente diverse si pongono per la difesa delle persone, la cui vulnerabilità negli incendi boschivi può verificarsi solo in condizioni eccezionali, qualora si sia in presenza realmente di boschi e non già di insediamenti abitati nell'ambito di boschi. In questo caso le azioni preventive possono riguardare unicamente una opportuna informazione da adattare alle fattispecie locali, alla morfologia del terreno, alle distanze dagli abitati, alla viabilità, eccetera.

D'altra parte, la pericolosità dell'incendio per le persone assume livelli di maggiore gravità durante i primi minuti e sempre che l'incendio sia caratterizzato da elevatissima velocità di propagazione, come avviene in presenza di forte vento. Nei casi normali è verosimile che le persone coinvolte riescano a rendersi conto dell'incipienza del pericolo e a trovare ovvie vie di scampo. Ne discende che, di regola, non è ipotizzabile una correlazione diretta fra il periodo di tempo critico per la sicurezza delle persone ed i tempi di intervento. Tale circostanza non è del resto molto dissimile da quella di altri incendi in cui sono coinvolte persone, come nei locali di pubblico spettacolo in cui il salvataggio si realizza attraverso l'oculata disposizione delle vie di sgombero e con altri misure locali, ma non certo ipotizzando un intervento fulmineo delle squadre di soccorso.

Quando si parla di incendio boschivo sotto il profilo della prevenzione e del soccorso è necessario, quindi, fare una netta distinzione tra le azioni dirette alla difesa del bosco preventivabili ed attuabili nelle normali ipotesi di lavoro — e quelle — difficilmente realizzabili in misura adeguata — nei riguardi della salvaguardia delle persone.

Se, finora, ho parlato delle possibilità di prevenzione degli incendi, anche perché da più parti in tal senso sollecitato, ciò, tuttavia, non vuol dire che sia da sottovalutare l'importanza di disporre di mezzi per aggredire il fuoco, quando non si sia riusciti a soffocarlo sul nascere. Un problema essenziale è sempre quello della tempestività dell'intervento, che dipende ovviamente dalla disponibilità di mezzi idonei. È esigenza primaria, per questo, incrementare, in aggiunta ai mezzi terrestri, la flotta di aeromobili, e schierarli — previo allestimento di attrezzate officine per le continue doverose revisioni — su un maggior numero di basi, adeguatamente distribuite sul territorio nazionale. Ciò al fine di ridurre ai minimi termini il tempo prezioso che va perduto quando si percorrono in volo lunghe distanze per raggiungere il luogo dell'incendio.

In proposito, è bene ricordare che in Sardegna, sin dall'inizio della campagna antincendio in corso, sono disponibili e schierati elicotteri AB 205 ed un elicottero pesante CH 47. Inoltre, con l'acquisizione del quarto *Canadair* CL 215, in sostituzione di quello andato perduto in Liguria il 27 gennaio 1989, il cui arrivo in Italia (aeroporto di Alghero) è avvenuto ieri, ho disposto che, fino al termine del periodo di maggior rischio della stagione in corso, detto velivolo resti schierato in Sardegna; anche se esso dovrà essere sottoposto a lavori di manutenzione, verrà immediatamente sostituito da un altro aereo. Il tema di fondo, lo ripeto, è rappresentato dalla necessità di una continua revisione dei velivoli; questi ultimi, infatti, in alcune occasioni, lavorano fino a 15 ore al giorno ed è quindi necessario, al fine di garantire la massima sicurezza possibile a piloti ed operatori (i quali, tra l'altro, vengono sottoposti ad uno *stress* non comune), controllare costantemente gli aerei.

Il complesso di aeroplani ed elicotteri oggi a nostra disposizione resta comunque troppo esiguo, soprattutto per alcune situazioni di rilevante emergenza; come ho già accennato, infatti, a parte due o tre giornate di particolare impegno, nelle

quali si sono verificati gli eventi che conosciamo, non abbiamo dovuto affrontare eccessive difficoltà. Per esempio, sul versante adriatico, pur funestato da altre emergenze ben note, vi sono stati pochissimi incendi, mentre un numero maggiore di essi si è verificato sul litorale tirrenico, in particolare in Liguria, in Sardegna, nonché in altre zone.

La cronaca, che poco fa ho esposto, della infausta giornata del 28 agosto ci presenta un vorticoso avvicinarsi di tutti i mezzi, che hanno effettuato lanci su diversi incendi, spesso dirottati dall'uno all'altro obiettivo. Giornate come quella ricordata, purtroppo, non sono rare! Quando il caldo è più forte, le fiamme appaiono in tutta Italia, e le richieste di intervento giungono contemporaneamente da svariate regioni; comunque, ho reiterato precise disposizioni perché — in previsione di vento eccezionale — gli aerei vengano subito schierati nelle zone sottoposte a più alto rischio (infatti, quando comincia a soffiare un vento di un determinato tipo, soprattutto in Sardegna, è purtroppo prevedibile che possa accadere qualcosa di negativo).

Eguualmente, penso sia indispensabile porre mano sollecitamente ad un potenziamento, nonché ad una nuova disciplina, se non ad una rifondazione, dei corpi specializzati e di grande tradizione, quali quelli dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato. Si tratta di questioni che il Parlamento conosce bene, poiché ne discute da anni.

Del volontariato ho già detto prima; d'altronde esso è oggetto della mia attenzione e delle mie più costanti cure, così come l'incremento per gli ausili scientifici nella lotta alle calamità in genere ed agli incendi in particolare.

Proprio sotto quest'ultimo aspetto — come ho già detto — un ulteriore ausilio mi attendo dal sistema satellitario ARGON — a proposito del quale era e resta prevista la dislocazione in Sardegna di una stazione trasportabile — che giudico uno strumento importantissimo per la sala operativa della protezione civile, poiché agirà sia attraverso sensori a terra, sia

attraverso sensori mobili. Attualmente, infatti, può accadere che gli elicotteri inviati in perlustrazione sorvolino una zona nella quale, subito dopo, scoppia l'incendio: con il sistema satellitare si potrà rispondere positivamente all'esigenza di acquisire dati.

Il sistema ARGO, già in funzione, è attualmente in fase sperimentale. Mi auguro che possa essere definitivamente funzionante all'inizio della stagione estiva del prossimo anno. Naturalmente, poiché si tratta del primo sistema satellitare installato in Europa ed in occidente (solo in Giappone esiste un sistema simile a quello da noi progettato), esso andrà sottoposto a revisione e a continui approfondimenti; del resto, essendo così sofisticato, non può essere « inventato » da un giorno all'altro.

Tale sistema è necessario per la conoscenza dell'ambiente, anche per altri grandi rischi, non solo per quanto riguarda gli incendi. Su quest'ultimo piano — in ciò concordo con il presidente, onorevole Botta — le previsioni possono essere fatte per la prossima campagna antincendi e mi auguro che non accada come nella stagione passata, quando una campagna si è ricongiunta alla precedente. Infatti, nel mese di gennaio si sono verificati più incendi rispetto allo stesso mese degli anni precedenti, mentre se ne sono avuti di meno nei mesi di luglio ed agosto; basta ricordare la vicenda del *Cannadair* precipitato in Liguria per dimostrare la piena attività di quel periodo, mentre negli anni precedenti, nella stagione invernale, gli aerei potevano essere revisionati. Ciò è dovuto al fatto che quest'anno vi è stata siccità e la situazione si è ulteriormente complicata perché nel mese di giugno le abbondanti piogge hanno fatto crescere notevolmente il sottobosco e quindi, una volta iniziata la stagione calda, è bastato poco perché, forse in maniera dolosa, si sviluppassero incendi.

Ma è soprattutto dagli uomini — e in particolare da quelli preposti a servizi ed istituzioni — che mi attendo collaborazione sempre più pronta ed armonica. Il complesso variegato del nostro sistema

istituzionale ed amministrativo richiede infatti una disponibilità alla collaborazione ed una duttile opera di coordinamento.

Nel dare atto non solo agli uomini ed ai piloti che operano al COAU ed alla sala operativa della protezione civile, ma anche ai vigili del fuoco, alle guardie forestali, alle forze dell'ordine ed al volontariato del loro spirito di servizio e di abnegazione che, soprattutto nei mesi estivi, spesso supera ogni limite di umana sopportazione, non mi resta che insistere perché il potere di coordinamento affidatomi dalla legge possa essere da me esercitato avvalendomi della massima disponibilità delle istituzioni nazionali, regionali e locali. Non voglio insistere su questo punto, perché tutti sappiamo quanto è difficile sia farsi coordinare, sia, in certe circostanze, coordinare.

Signor presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento, ma ho cercato di riferire anche i risultati delle riunioni che si sono svolte ripetutamente nel corso dell'anno in tema di coordinamento, in particolare quelle avvenute il 29 agosto ad Olbia ed il 31 dello stesso mese a Roma. So che altre considerazioni potevano essere da me sottoposte alla vostra attenzione, ma sono certo che il dibattito che seguirà sarà prezioso per un ulteriore approfondimento ed affinamento degli interventi, per i quali ovviamente mi dichiaro sin d'ora pienamente disponibile.

Mi sia consentito solo aggiungere che — come ancora una volta ho avuto modo di fare nel corso dell'incontro che ho avuto avvertieri col collega francese, nella sua veste di Presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE — nulla è stato e sarà da me trascurato affinché, sia sul piano comunitario, sia su quello bilaterale, si possa concretizzare la massima collaborazione, anche a livello sovranazionale.

Al collega francese ho detto chiaramente — purtroppo, proprio negli ultimi minuti del nostro colloquio, è giunta la notizia che era caduto un aereo antincendi della sua nazione — che, poiché

stiamo predisponendo il programma di carattere generale, occorre procedere ad uno stralcio per il problema degli incendi; successivamente si potranno affrontare gli altri rischi, che non intendiamo assolutamente sottovalutare. Su questo piano è particolarmente facile intendersi con la Francia, che ha un'amara esperienza in tema di incendi, nonché una flotta aerea superiore alla nostra, anche se un po' antiquata. A quest'ultimo proposito, sembra opportuno compiere un approfondimento della materia: del resto — con la società che costruisce gli aerei *Canadair*, ovvero con altre società, perché bisogna essere molto cauti — si dovranno studiare delle modifiche di natura strutturale, anche con riferimento al tipo di bombardamento di acqua o di soluzioni ritardanti. Comunque, con il collega francese ho sollecitato la stesura immediata di un documento, che consenta già in queste settimane di procedere.

Ovviamente, è dal Parlamento che mi attendo il maggior aiuto. Per quanto mi riguarda, compirò il mio dovere in sede di legge finanziaria, anche se è facile comprendere quali siano i problemi dell'emergenza economica. Non ho dubbi però che il Parlamento vorrà e saprà aiutare, affiancare e sorreggere l'opera del ministro per il coordinamento della protezione civile.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Lattanzio per la sua ampia relazione, nonché per aver aderito tempestivamente all'invito della Commissione a partecipare a questa audizione.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

**MARIOTTO SEGNI.** Desidero svolgere alcune considerazioni che forse in parte esulano dalla diretta competenza del ministro per il coordinamento della protezione civile. Mi sia consentito farlo — uno dei punti che toccherò sarà proprio quello della necessità di un'azione coordinata dei vari ministeri — perché si tratta di un problema ampio che, proprio in

quanto tale, richiede un'azione complessiva del Governo. Pertanto, se alcune questioni che affronterò non rientrano nella competenza diretta del ministro, mi auguro che vengano accolte come un invito al Governo ad esaminare congiuntamente la materia.

Vorrei formulare due premesse. In primo luogo, ci si sta accorgendo solo ora — tardi, purtroppo — di questo problema (noi sardi ne abbiamo una drammatica esperienza, pertanto l'abbiamo sentito sulla nostra pelle); del resto, forse neppure in Sardegna, sino a poco tempo fa, è stato avvertito in tutta la sua gravità. Mi pare, infatti, che la rilevanza delle sue implicazioni, nell'ambito delle questioni ambientali e delle conseguenze sul piano umano ed economico, stia emergendo soltanto ora. Se pensiamo all'entità degli stanziamenti disposti recentemente per il risanamento dell'Adriatico e per l'eliminazione della mucillagine, non possiamo non rimanere perplessi di fronte ai problemi finanziari che tale questione comporta; comunque, essi sono meno rilevanti rispetto ad un problema che ha una gravità maggiore sotto molti aspetti, oltre che una notevole valenza in termini di vite umane.

In secondo luogo, vorrei dire anche ai colleghi non appartenenti alla mia regione che il problema di cui ci stiamo occupando ha in Sardegna una dimensione tutta particolare. Non affermo ciò per campanilismo né per richiedere attenzioni speciali, ma constato soltanto un dato oggettivo e purtroppo realistico. Si tratta di una questione di carattere nazionale, ma che investe soprattutto alcune regioni meridionali (anche se il nord, durante la stagione invernale, deve affrontare gravi problemi); comunque, nessuna regione si trova a dover combattere questo fenomeno così drammaticamente come la Sardegna. Il ministro Lattanzio ha citato dati nazionali: se fossero disponibili dati a carattere regionale, tale aspetto risulterebbe in tutta evidenza; del resto, ciò può essere confermato da tutti coloro che sono venuti a contatto con il problema.

Tra l'altro, il recente sviluppo dell'isola, con l'enorme ampliamento dell'attività turistica, ha aggravato la situazione, in quanto, come si è visto recentemente, gli insediamenti turistici sono molto più soggetti a questo fenomeno rispetto agli abitati naturali ed i rischi connessi sono maggiori; basti pensare a quanto è avvenuto per ben due volte in Sardegna negli ultimi tempi.

Dico ciò perché, pur conoscendo bene la ripartizione di competenze tra Stato e regioni e pur affermando con molta franchezza che alla regione Sardegna per moltissimo tempo possono addebitarsi responsabilità, inadempienze e disattenzione nei confronti di questo problema, è ugualmente necessaria un'azione specifica da parte dello Stato nell'isola; tale azione deve cercare di ottenere la collaborazione della regione sarda, la quale richiede però un intervento particolare proprio in considerazione della sua peculiare situazione. Del resto, un intervento di questo tipo in alcuni casi è stato già effettuato dallo Stato: basti pensare al concorso dei forestali in Sardegna, che è al di fuori delle competenze del Ministero dell'agricoltura e del Corpo forestale dello Stato (dato che la Sardegna è una regione a statuto speciale), ma che è sempre stato effettuato negli ultimi anni.

Tra gli interventi da attuare nel futuro (è inutile parlare di ciò che poteva essere fatto prima e che non è stato compiuto) occorre distinguere due piani, rappresentati dalle azioni immediate e dalla preparazione di quelle a medio termine, innanzitutto per il 1990 e poi per i prossimi anni.

Occorre considerare, inoltre, che la stagione dei possibili incendi in Sardegna e, più in generale, nel sud non è ancora terminata; infatti, statisticamente parlando, ancora per un mese vi sono rischi, sia pure meno gravi. Finora sono stati attuati due interventi, rappresentati dall'invio di un aereo e di un contingente speciale di vigili del fuoco, che se non erro è già operativo.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Sì, dal 29 agosto scorso; inizialmente, il contingente era formato da 1.500 unità, ora ne sono state inviate altre 200 per la sola Sardegna.

MARIOTTO SEGNI. Non sono in grado di dire se, rispetto ai rischi attuali, tale misura sia sufficiente o se vi siano altri interventi da attuare, come per esempio un maggiore invio di forestali nell'isola (intervento che riveste per la Sardegna una notevole importanza).

Come il ministro sa, in quanto ne ho già parlato personalmente con lui, la Sardegna è afflitta anche da un altro problema, che nelle prossime settimane potrebbe diventare più drammatico: esiste una « vecchia » siccità che sta ponendo problemi di approvvigionamento ai centri abitativi. Come ha ricordato prima il ministro, occorre potenziare gli acquedotti ed i bacini d'acqua; in alcune zone, che sono poi quelle più colpite dagli incendi, come la Gallura, il problema è particolarmente drammatico. Vorrei domandare al Governo se sia possibile effettuare uno sforzo immediato, sempre che riesca ad ottenere qualche risultato, in favore di alcune misure urgenti in materia idrica, che raggiungerebbero due obiettivi: da un lato, risolverebbero il problema della siccità, che sta avanzando a grandi passi, e, dall'altro, faciliterebbero il compito di spegnimento degli incendi.

Per quanto riguarda la questione di più ampio raggio rappresentata dalla preparazione delle campagne antincendio degli anni prossimi, vorrei formulare alcune considerazioni specifiche su singoli punti che, almeno « sulla carta », ritengo realisticamente fattibili. In primo luogo, andrebbe potenziata la flotta aerea; tecnicamente, credo che il problema possa essere affrontato entro un anno, anche se ovviamente la questione ha risvolti finanziari. Non si tratta di una misura risolutiva, però occorre considerare che la nostra flotta aerea è molto inferiore rispetto a quelle di paesi vicini che hanno problemi analoghi, come Francia e Grecia.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Per certi aspetti, sì.

MARIOTTO SEGNI. In secondo luogo, in questo quadro andrebbe potenziato il contingente fisso in Sardegna. Mi risulta che qualche anno fa fu studiato ed in parte attuato un sistema di aerei in volo nelle ore calde delle giornate di maggior rischio. Gli incendi in genere prendono avvio nelle ore centrali del giorno, più o meno tra le 13 e le 16; la presenza in quelle ore di aerei in volo con un sistema di collegamenti a terra potrebbe rappresentare uno strumento per intervenire nel giro di pochi minuti nei luoghi in cui vi sia necessità.

Passando al problema probabilmente più importante, vi è certamente bisogno di un'azione a vasto raggio; occorre procedere ad un potenziamento del sistema propriamente detto di protezione civile, con questi ed altri metodi, ma occorre soprattutto un intervento settoriale congiunto: esistono problemi agricoli e forestali, come ha ricordato il ministro, esiste il problema del potenziamento della rete idrica, vi è necessità di un'azione di propaganda e di coinvolgimento, occorre attivare le forze dell'ordine e della magistratura al fine di comprendere le cause del fenomeno e di combattere i comportamenti dolosi. Allora, la mia preoccupazione è che quest'azione non riesca ad avere, da parte del Governo, un coordinamento unitario e che si disperda nella frammentazione delle competenze; cioè ho il timore che alla frammentazione delle competenze tra lo Stato e le regioni si aggiunga quella all'interno del Governo.

A tale proposito, vorrei formulare una domanda, che è forse più una sollecitazione ed una raccomandazione al ministro ed al Governo: a parte la questione finanziaria (vi è la piena disponibilità di tutto il Parlamento ad insistere affinché i tagli e le economie non vengano ad incidere su questo particolare aspetto), esiste il problema di una sede di Governo che coordini le varie azioni. Il numero dei

*Canadair* probabilmente andrebbe aumentato, ma se contemporaneamente non interviene un potenziamento dei sistemi idrici e boschivi, questa misura potrebbe rivelarsi inefficace.

Non so se questo compito del coordinamento vada affrontato dal ministro per il coordinamento della protezione civile o dal Presidente del Consiglio — questo è un aspetto in merito al quale non ho competenza — ma ciò che mi sembra assolutamente da evidenziare è che su tale punto è necessario un centro di coordinamento che studi un piano complessivo. Naturalmente ciò richiederà un certo periodo di tempo, in quanto non si tratta di questioni che si possono improvvisare in pochi giorni; a questo punto, però, vi è il pericolo che il piano arrivi in Parlamento quando l'emozione per gli incendi sarà stata superata e la gravità del problema sarà stata dimenticata.

Mi pare, pertanto, che la richiesta da rivolgere al Governo possa essere così articolata: individuazione della priorità dei problemi e di uno stanziamento finanziario (qualora questo sia necessario: personalmente ritengo di sì), predisposizione di un piano che abbia all'interno del Governo una sede di coordinamento unico.

Si tratta di argomenti che sicuramente saranno affrontati in sede di legge finanziaria; non sono in grado di prevedere l'intero *iter* per la predisposizione di un piano che possa essere operativo l'anno prossimo, però desidero sottolineare ancora una volta che trattandosi di argomento da affrontare anche con altre regioni non vi è dubbio che vi sia una certa urgenza per non arrivare, ancora una volta, con « l'acqua alla gola » al prossimo incendio.

Credo di avere esposto, oltre alle mie impressioni, alcune considerazioni che ho raccolto da amministratori locali e da altri parlamentari e le preoccupazioni non solo mie, come parlamentare della regione più colpita dagli incendi, ma anche di una vasta parte dell'opinione pubblica.

GIOVANNI CERVETTI. Anch'io affronterò alcuni problemi che probabilmente

vanno al di là delle competenze del ministro per il coordinamento della protezione civile. Desidero innanzitutto affermare che non è in discussione l'impegno degli uomini che sono stati incaricati dell'azione di protezione civile, anzi, voglio anch'io dare atto dell'alto grado di abnegazione che è stato dimostrato in questi ultimi frangenti.

Desidero sottolineare, comunque, che la sua relazione, signor ministro, mi è parsa deludente anche perché deludente è stata l'azione governativa; non voglio entrare nei particolari ed in ogni caso supererò questi accenni critici con altre considerazioni, ma mi sembra opinione comune, sostenuta dai fatti, che vi sia una sottovalutazione, che io considero grave, degli avvenimenti. Mi è sembrato di cogliere un accento di questo tipo anche nelle parole del collega Segni; vi è stata una vera e propria sottovalutazione della specificità dell'evento e della condizione sarda, nonché una incapacità di individuare le priorità dell'azione ed i piani necessari di intervento.

Mi sono recato in Sardegna alcuni giorni dopo i noti avvenimenti; in Gallura ho trovato che questo tipo di giudizio costituiva una sorta di coro. Signor ministro, lei prima ha ricordato il sindaco di Palau e la sua disponibilità, ebbene debbo dire che in una riunione della comunità montana della Gallura il sindaco di Palau è stato uno dei più critici verso l'azione che è stata svolta.

A questo punto voglio affrontare la questione sotto il profilo sostanziale. È evidente la necessità di un piano organico, articolato ed urgente che consideri innanzitutto le questioni più immediate. Mi sembra, a tale proposito, che si debba lavorare su tre direttrici: sul piano riparatore di emergenza, su quello — centrale — della prevenzione e della sicurezza e su quello strutturale, che ci sembra da ricollegare al piano della prevenzione.

Sono convinto che non si debba sottovalutare tutto ciò che in questo momento è necessario fare sul terreno della riparazione. Al di là di alcuni fatti che non possono essere in alcun modo modificati,

come la perdita delle vite umane, vi sono necessità di intervento che riguardano le attività economiche, per le quali si può procedere immediatamente; inoltre, vi sono alcune misure di prevenzione che possono essere adottate in breve tempo, al di là di quelle che lei, signor ministro, ha annunciato relativamente ai vigili del fuoco e all'intervento aereo. Vi è infatti un problema di rapporto con le popolazioni; in questo senso ho trovato una situazione che non immaginavo esistesse. Vi è un atteggiamento delle popolazioni e dei loro rappresentanti che mi sembra molto serio ed al quale è necessario fare fronte immediatamente.

Nella sua relazione il ministro ci ha ricordato che l'intervento immediato è stato attuato soprattutto con aerei partiti da Pisa e da Ciampino; ebbene, in questo momento, modificare le dislocazioni dei mezzi non risolverebbe solo una questione tecnica, poiché rappresenterebbe un modo di fare fronte ad un problema di ordine psicologico che riguarda il rapporto delle popolazioni interessate con lo Stato.

In tal senso bisogna adottare misure riparatrici di vario ordine (che concernono l'attività economica in genere e l'agricoltura e il turismo innanzitutto), ed interventi di sicurezza o, se si vuole, di protezione. Comunque è necessario agire su questo piano; successivamente si deve affrontare un'opera di prevenzione. In questo senso si può lavorare su molti terreni, anche perché, del resto, la prevenzione si collega ad interventi di carattere strutturale. Desidero ricordare due dati: in primo luogo nel 1984 vi fu un calo notevolissimo — naturalmente in percentuale — del numero degli incendi; infatti, mentre nel 1983 in Sardegna vennero incendiati 120 mila ettari di bosco e di terreno vario, nel 1984 la cifra scese a 17 mila, cioè a meno di un sesto.

Inoltre nelle aree del consorzio ed anche dell'Azienda forestale, cioè di un'istituzione privata e di una pubblica, i danni causati dagli incendi sono risultati meno rilevanti. Qual è il motivo di tale differenza? Qualcuno ha detto che nel 1984

vi furono condizioni climatiche favorevoli: ciò sarà anche vero, ma non è sufficiente a spiegare una riduzione così drastica dell'area incendiata. Il fatto è che allora fu realizzata un'opera di pattugliamento a vasto raggio, che successivamente fu eliminata. Secondo me, in termini di azione di prevenzione, occorre innanzitutto ripristinare tali misure di pattugliamento.

Lei, signor ministro, ha prima ricordato il satellite ARGO, strumento che necessita di un certo numero di anni di sperimentazione, ma bisogna mettere in atto altre misure, pensando per esempio ad un intervento dell'esercito. Occorre riesaminare la questione del servizio civile per la Sardegna; come è noto vi è un esubero di contingente: perché non impiegarlo per un'opera di pattugliamento nella maniera più opportuna?

Vi sono misure di prevenzione che possono e devono essere attuate molto rapidamente attraverso la mobilitazione di varie forze. Tuttavia dell'opera di prevenzione civile fa parte anche una modificazione di carattere strutturale. Riteniamo che si debba ritornare sulle questioni che sono state oggetto di decisioni governative dal punto di vista legislativo nel campo delle misure urbanistiche. Fra l'altro — apro una parentesi — bisogna stare attenti alle manovre speculative che possono svilupparsi a vasto raggio. Non è un mistero che il prezzo dei terreni in questo momento in Gallura sia, non dico crollato, ma quanto meno fortemente calato; bisogna, pertanto, intervenire anche in questo senso.

Dai giornali si apprende lo svolgimento di grandi discussioni sulle cause degli incendi: da parte mia non intendo avanzare alcuna interpretazione, perché in questi casi è necessario il massimo riserbo, però è un dato di fatto che tutte le ragioni appaiono collegate ad un certo tipo di sviluppo che sicuramente ha recato grandi vantaggi materiali, ma che, nel contempo, ha portato anche a tensioni ed a contrasti. Proseguendo nella parentesi che ho aperto, dirò che vorremmo che il Parlamento si occupasse di

tali questioni promuovendo immediatamente un'indagine conoscitiva che consenta di individuare tutti i meccanismi alla base di questi fenomeni. Tutti sono d'accordo che non ci si può più nascondere dietro motivazioni legate alla società pastorale od agropastorale: benissimo, però è giunto il momento di identificare i reali elementi dell'attuale situazione.

A mio avviso occorre dedicare particolare attenzione alla viabilità rurale, perché anch'essa è collegata all'opera di prevenzione. Delle acque si è parlato: se non vado errato, l'invaso del Liscia dovrebbe contenere oltre 100 milioni di metri cubi di acqua, mentre ne contiene soltanto 35 milioni perché non sono state realizzate le opere necessarie, che (tale dato può essere verificato) costerebbero 7 miliardi, vale a dire una cifra irrisoria per affrontare il problema.

Lei sa, signor ministro, che la questione delle acque è motivo di grave contrasto fra gli addetti al settore turistico e quelli all'allevamento; quest'anno l'intera Gallura non ha beneficiato di acque per l'irrigazione e ciò ha determinate ripercussioni molto serie per gli agricoltori, non soltanto sul piano economico.

Vi è poi l'intervento agroforestale e tutta una serie di altre questioni concernenti l'insieme delle strutture sulle quali non voglio dilungarmi. Tratterò una parte cui il ministro ha fatto soltanto un cenno, e cioè quella finanziaria. Egli ha detto che sono necessari 50 miliardi per controllare 5 milioni di ettari...

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Si tratta di calcoli fatti dal Ministero dell'agricoltura.

GIOVANNI CERVETTI. A me pare che non si tratti di una grande cifra, e comunque esistono altre esigenze finanziarie. Ho avuto modo di discutere con varie autorità locali tale questione ed è emerso che vi è una spinta a richiedere una legge speciale; mi sono permesso di dire che, pur condividendo lo spirito contenuto in tale richiesta, non concordavo sul

dispositivo tecnico-giuridico che veniva in qualche modo indicato. Riteniamo, infatti, che sia necessario proporre soluzioni diverse: la Camera dei deputati potrebbe innanzitutto approvare una risoluzione contenente l'indicazione dei mezzi finanziari ricavabili in base alla legge n. 64, dai fondi FIO e dai regolamenti comunitari. Ricordo che il 15 giugno scorso il Consiglio delle Comunità ha approvato due regolamenti, il n. 1609 ed il n. 1614 — relativi alla forestazione ed alla lotta antincendi — che mettono a disposizione alcuni fondi.

È stato, inoltre, fatto cenno alla necessaria cooperazione con la Francia: ritengo che si possa andare oltre e pensare persino ad un piano comune che riguardi la Gallura (e possibilmente gran parte della Sardegna) ed una parte della Corsica, avvalendosi anche dei mezzi finanziari messi a disposizione dalla Comunità. Il nostro paese in sede comunitaria deve avanzare richieste precise di finanziamenti. Tuttavia la disponibilità ad affrontare la questione in termini finanziari non deve comportare la messa in atto di misure, per così dire, di « allegra finanza ». Pensiamo che si debba studiare — del resto le popolazioni sarde pare siano sensibili a questo tema — un'azione finanziaria mirata e precisa, per eliminare elementi di speculazione e garantire l'efficacia delle opere che devono essere attuate.

In conclusione, ritengo che non si possa essere soddisfatti di quello che è stato fatto finora: non lo sono le popolazioni colpite (e si potrebbe pensare che ciò sia naturale), non lo sono in generale i sardi né i loro rappresentanti, non lo siamo noi. Ripeto: crediamo che si debba dar vita ad un piano organico, articolato ed urgente, capace di far realmente fronte alla situazione e di indicare prospettive diverse in termini sia di prevenzione sia di sviluppo di quest'area della Sardegna.

GIOVANNI CARRUS. Sento il dovere di ringraziare sia il presidente della Commissione per la sensibilità che ha dimostrato nell'accedere alla richiesta avan-

zata da diversi colleghi di convocare questa riunione, sia il ministro per il coordinamento della protezione civile per aver prontamente accolto l'invito a riferire.

Ritengo che debba essere dato atto al ministro di aver svolto una relazione dettagliata, nella quale sono contenute informazioni che costituiscono uno spunto prezioso per le decisioni da assumere. Sono convinto — ed a questo proposito concordo con i colleghi che lo hanno affermato precedentemente — che dobbiamo assumere delle decisioni: innanzitutto un indirizzo parlamentare preciso che dia al Governo la possibilità di fare qualcosa di diverso, in modo che, una volta finita l'emotività del dopo-incendio, non ci si trovi di fronte ad un calo di tensione e di operatività rispetto a questo problema.

Credo quindi che un atto di indirizzo parlamentare, il più vasto possibile in termini di concorso delle forze politiche, possa servire al ministro per sottoporre il problema al Governo; sono certo, infatti, che egli non possa ritenere esaurita la sua funzione con la relazione che ha svolto in Commissione. Da questo atto di indirizzo parlamentare deve scaturire un ruolo del ministro nei confronti del Governo, che si traduca in qualche decisione operativa. Ritengo cioè che il pericolo maggiore sia quello di considerare questa fase come puramente conoscitiva per cui, quando ci siano scambiati informazioni ed impressioni, tutto finisce lì e del problema si riparla alla prossima occasione.

Credo che dobbiamo riflettere su una circostanza. Per la prima volta nel 1983 si ebbero vittime civili negli incendi estivi in Sardegna, ma nel 1989, oltre che il moltiplicarsi del numero di tali vittime, si è registrato anche un coinvolgimento di popolazione estranea all'opera di spegnimento degli incendi; perciò le morti di quest'anno sono ben diverse da quelle del 1983. Eppure, nel 1983 l'emozione per quelle morti determinò una serie di provvedimenti, che sono stati poi rapidamente abbandonati.

Ha ragione il collega che mi ha preceduto quando afferma che nel 1984 si ebbe statisticamente una caduta verticale del

numero degli incendi: proprio l'emozione registratasi nell'estate dell'anno precedente indusse allora le organizzazioni regionali — prevalentemente — a creare un sistema, sia pure umano, di monitoraggio sul territorio che si rivelò notevolmente efficace nella prevenzione degli incendi. Perciò, la lezione delle esperienze e delle statistiche registratesi deve guidarci anche oggi.

Intanto, signor ministro, è necessario distinguere nettamente due aspetti del problema: quello degli interventi organici per la prevenzione e quello della protezione civile dopo che gli incendi si sono verificati; in proposito, rilevo che ogni lira investita nella prevenzione si traduce in migliaia di lire risparmiate poi nell'attività di contenimento degli effetti prodotti dagli incendi sviluppatasi.

Ritengo allora che possiamo formulare un atto di indirizzo parlamentare rivolto al Governo, per cui questi sia innanzitutto impegnato ad elaborare un piano organico di prevenzione, proprio sulla base degli elementi cui il ministro ha accennato nella sua relazione.

Da venti anni a questa parte, signor ministro, si sono infatti modificate profondamente alcune condizioni non solo fisiche, ma anche socio-economiche dell'agricoltura sarda, il che ha paradossalmente portato alla conseguenza che, quanto più cresce la spesa per la prevenzione e la repressione degli incendi, tanto più aumenta il loro numero. E se depuriamo alcuni dati stagionali — come quelli relativi al 1984 ed al 1986 — del loro significato contingente, rileviamo che il numero degli incendi estivi cresce, e non soltanto in Sardegna, ma anche in alcune aree a rischio del Mediterraneo; e cresce — non tanto paradossalmente — scaglionato nel tempo, perché soltanto in Sardegna, nel mezzogiorno della Francia, in Provenza, vi è una coincidenza temporale, mentre nelle altre parti d'Italia si registra uno sfasamento.

Si può esaminare anche la situazione dell'isola francese « sorella »: anzi, signor ministro, approfitto dell'occasione per ricordarle che proprio domani si terrà la

conferenza intergovernativa tra Francia ed Italia, per l'elaborazione di una serie di azioni comuni. Ritengo che il suo dicastero debba approfittare di quest'occasione per proporre in quella sede il consolidamento delle azioni già concordate politicamente: domani, infatti, il Ministero degli affari esteri riceverà appunto la conferenza burocratica dei funzionari per la definizione dei suddetti programmi comuni, tra i quali ne figurano alcuni che possono interessare la protezione civile.

Con riguardo all'importante aspetto della prevenzione, ritengo che sia necessario approntare subito un piano ad essa relativo, appunto perché sono mutati i dati della realtà. Ad esempio, occorre tener conto dell'abbandono, proprio in Gallura, di certe aree di agricoltura di sussistenza, che a suo tempo rappresentava un presidio efficace rispetto ai danni degli incendi. Così, la macchia mediterranea, che prima veniva tenuta lontana dai centri abitati proprio per l'esistenza di questo tipo di agricoltura, oggi si va espandendo, e non vi è quel governo della stessa macchia e del bosco che l'agricoltura di sussistenza presupponeva.

Ma vi sono altri fattori di carattere organizzativo da tener presenti: ad esempio, si è registrata la cecità di alcune politiche di forestazione che hanno portato al prevalere di essenze molto sensibili agli incendi estivi, a causa della maggiore difficoltà di attecchimento di essenze autoctone, che però risultano più resistenti agli incendi stessi.

Proprio partendo da tali presupposti — abbastanza noti in termini sia quantitativi sia qualitativi — ritengo che il ministro per il coordinamento della protezione civile debba farsi carico di proporre un piano organico di prevenzione, che coinvolga elementi non soltanto tecnici, ma anche organizzativi.

Lei, signor ministro, ha fatto cenno alla necessità di espandere l'area del volontariato; ora, desidero ricordare che in Sardegna esiste l'attività di volontariato delle compagnie baracellari che, nate per assicurare i raccolti con una forma di pulizia rurale, operano proprio nel mez-

zogiorno della Sardegna per la prevenzione degli incendi, e dove si svolge quest'opera si verifica statisticamente un minor numero di incendi. In proposito, però, si registra una situazione di co-dipendenza, sia dalla regione, sia dal Ministero dell'interno, perché sono i prefetti che attivano le procedure per la costituzione di queste compagnie e per l'estensione delle loro competenze. Ora, signor ministro, tenendo presente che, là dove i comuni hanno stipulato delle convenzioni con le compagnie baracellari per la prevenzione degli incendi, se ne è verificato — come prima dicevo — un minor numero, il suo collega del dicastero dell'interno deve svolgere una politica precisa che abbia di mira non soltanto la prevenzione dei danni alle culture agrarie ed al patrimonio zootecnico, ma anche la difesa del bosco.

Senza ulteriormente soffermarmi su questi elementi (che forse interessano poco i colleghi, e che comunque costituiscono oggetto di valutazioni di altro tipo), desidero dirle, signor ministro, che ritengo che lei debba iniziare il suo lavoro là dove si è fermato, cioè che, partendo dall'analisi, debba assumere qui l'impegno, come responsabile del coordinamento, di proporre un programma organico di prevenzione; questo deve comprendere gli interventi opportuni del ministro dell'agricoltura e delle foreste, quelli organizzativi del ministro dell'interno, quelli del ministro dell'ambiente, come pure il coordinamento con la regione, con riferimento ai problemi più attinenti al governo del territorio e all'urbanistica.

Faccio in proposito un esempio pratico. Fino a qualche decennio fa, il rappresentante del Governo presso la regione sarda emanava un'ordinanza, con cui obbligava i comuni e le amministrazioni pubbliche a determinati comportamenti; oggi, invece, vi sono importanti amministrazioni pubbliche — come l'ANAS e le ferrovie dello Stato — che non compiono quelle opere di manutenzione delle pertinenze immobiliari di loro competenza, necessarie ad eliminare i focolai d'incendio; sotto tale profilo, signor ministro, il

suo potere di coordinamento può imporre che il ministro dei lavori pubblici dia all'ANAS disposizioni perché l'estirpazione o l'eliminazione dei focolai d'incendio lungo le strade statali avvenga tempestivamente.

Ho citato questi esempi soltanto a titolo esemplificativo, ma si potrebbero moltiplicare.

Ritengo necessario l'impegno del Governo volto a migliorare l'attività di protezione civile successiva allo scoppio degli incendi e soprattutto a predisporre un programma organico per quanto riguarda la prevenzione, che rappresenta la base della lotta agli incendi estivi in zone ad alto rischio come la Sardegna. Da questo punto di vista il nostro gruppo è disponibile a concorrere alla formulazione di un preciso atto di indirizzo parlamentare.

PRESIDENTE. Mi pare di poter rilevare che i colleghi intervenuti fino ad ora, oltre a fare riferimento all'indagine conoscitiva, abbiano soffermato la loro attenzione sulla necessità di un atto di indirizzo, cioè di una risoluzione che dovrebbe essere formulata rapidamente affinché possa essere recepita nel testo della legge finanziaria che verrà presentato entro il 30 settembre.

Inoltre è stato sollevato il problema relativo al volontariato, problema che mi auguro possa essere superato. In effetti, in alcuni casi, cito l'esempio dei volontari dei vigili del fuoco, mi pare siano sorte difficoltà tra chi è in servizio effettivo e chi, invece, svolge un'attività di volontariato non sempre riconosciuta.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor presidente, signor ministro, la stampa italiana — come potrete verificare dalla specifica rassegna che ci è stata distribuita — titola: « L'Italia non è preparata a difendere i boschi dal fuoco » e « per salvare la Sardegna non bastano i *Canadair* ». Vorrei attenermi a questi due aspetti traendo spunto dai molteplici elementi sin qui forniti sia dalla relazione del ministro Lattanzio, sia dagli interventi degli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Ritengo opportuno soffermarmi brevemente sui dati statistici della recente tragedia della Sardegna. Vi sono state nove vittime, quattro ustionati gravissimi, duemila ettari di macchia mediterranea devastati da questo evento, anche se il 1989 ha, fino ad ora, registrato una diminuzione del numero degli incendi verificatisi nel nostro paese e una minore superficie bruciata.

Non intendo soffermarmi sulle origini del disastro che — come veniva ricordato nella relazione del ministro — sono oggetto di indagini da parte degli organi giudiziari dello Stato, anche se l'ipotesi che questi eventi non siano accidentali è, a mio avviso, abbastanza attendibile.

Vorrei però sottolineare alcuni aspetti riguardanti la vulnerabilità del sistema forestale ed il quadro normativo di riferimento, per poter mettere a confronto, sul piano finanziario, alcuni elementi che qui sono stati riportati. Si è detto che bisognerebbe, da un lato, intensificare la strumentazione a terra di prevenzione e, dall'altro, potenziare la flotta di aeromobili. È del tutto evidente che ci troviamo di fronte a due livelli che necessitano di un'attenta valutazione anche dal punto di vista degli impegni finanziari in merito ai quali il Parlamento ed il Governo dovranno trovare risposte soddisfacenti.

Se — come ricordava il ministro Latanzio — una strumentazione tecnologica di sensori a terra — strumentali in particolare al sistema ARGO — è in grado di coprire, attraverso 50 miliardi di investimenti, 50 milioni di ettari di superficie, vorrei soffermare la vostra attenzione su alcuni elementi. Si è affermato che è opportuno potenziare la flotta di aeromobili in quanto il paese ha un'esequità di mezzi di avvistamento e di intervento (si tratta di elicotteri e di *Canadair* in particolare): la protezione civile ne ha in dotazione quattro. Tuttavia, il fatto che un *Canadair* sia caduto il 27 gennaio di quest'anno in Liguria ed un altro — francese — è caduto l'altro ieri dimostra che questi velivoli sono di per sé ad alto rischio.

A questo punto, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e, soprattutto, del

rappresentante del Governo sui costi di tali aerei. Il costo di un *Canadair* ammonta a 12 miliardi di lire; nel 1988, la gestione di quattro *Canadair* ha comportato un onere di 24 miliardi di lire; il costo orario di volo ha raggiunto la cifra di 10 milioni di lire. Pertanto, se dovessimo ipotizzare una dotazione di 10 velivoli di questo tipo, impegneremmo, con la prossima legge finanziaria, il bilancio dello Stato per una cifra che va dai 120 ai 190 miliardi di lire, soltanto per avere altri sei aerei. Da questo punto di vista è necessario procedere ad alcune valutazioni. I dati dimostrano che il 90 per cento dell'attività di spegnimento dei boschi incendiati avviene da terra e non dall'aria; inoltre, la divaricazione di competenze tra lo Stato e le regioni (intervento in aria ed intervento a terra) sta producendo, oltre agli inconvenienti qui richiamati, anche una dimostrazione concreta del significato di quei titoli di stampa che citavo poc'anzi, secondo i quali il nostro paese è impreparato nell'azione di spegnimento degli incendi: lo è perlomeno dal punto di vista emotivo, mentre per quanto riguarda i dati concreti è opportuno riflettere sulla estensione annua della superficie bruciata nel nostro paese; è evidente infatti che 50 mila ettari di terreno non possono essere considerati un'entità irrilevante.

Devo, altresì, sottolineare che il *Canadair* presenta limiti di agibilità e limiti tecnologici. Per quanto riguarda i primi, la distanza della zona di intervento dalla fonte dell'acqua deve essere tale da indurre, entro lo spazio di trenta minuti e non oltre, a poter procedere a successivi interventi, altrimenti l'utilizzazione del suddetto velivolo diventa inutile.

Pertanto, se per la Sardegna, che è un'isola, i tempi di percorrenza possono avere una qualche valenza, altrettanto non si può affermare per le zone interne del paese, quali ad esempio l'Appennino: in Italia infatti non bruciano soltanto le isole, ma anche zone come l'Appennino.

Un altro problema di assoluta rilevanza è rappresentato dal vento. In particolari condizioni ambientali, là dove

spira un forte vento, questi aerei non riescono a « colpire » gli obiettivi, anzi la pericolosità del volo, anche per l'equipaggio, può rappresentare un problema non secondario.

Per quanto riguarda i limiti tecnologici, ricordo che il motore, attualmente, è a pistoni. La società che costruisce i *Canadair* si è impegnata a dotare questi velivoli di motore a turbo-elica ed a sostituire i motori a pistone. Il ministro, oltre ai costi da me richiamati, ne sottolineava altri, come quelli derivanti dalla necessità di attrezzare non solo le officine ma anche gli aeroporti sia di tutte le dotazioni di ricovero sia dei mezzi per il rifornimento di carburante; infatti, questi aerei sono alimentati a benzina e non tutti gli aeroporti italiani sono dotati dei relativi mezzi di rifornimento. Quindi, ritengo che la previsione finanziaria precedentemente fatta possa essere considerata non in termini prudenziali bensì limitati rispetto agli impegni.

Dall'altra parte, si è fatto riferimento — come ha ricordato il ministro nella sua relazione — al piano forestale dello Stato: 100 miliardi di lire annue di stanziamento quando occorrerebbe una dotazione cinque o sei volte maggiore. Si tratta di fondi destinati alle regioni per la manutenzione di 8 milioni 600 mila ettari di bosco. Mi pare che il dato centrale sia tutto qui e che da qui si debba partire per riconsiderare anche il quadro degli interventi proponibili, poiché non è possibile evocare ad ogni momento o l'emergenza o il piano organico. Emergenza e piano organico sono espressioni prive di contenuto se non vi è, da un lato, la chiarezza, anche tecnologica, sui mezzi, gli uomini e le capacità da mettere a disposizione per un intervento anche in questo caso complesso e, dall'altro, la garanzia di una dotazione finanziaria.

Dunque, il primo suggerimento che mi sento di avanzare al Parlamento, alla Commissione ed al Governo è quello di valutare se non sia il caso di ridurre l'impegno finanziario relativo al potenziamento della flotta aerea per orientare, in-

vece, le risorse disponibili verso il piano forestale dello Stato.

Mediamente, il costo degli incendi boschivi — questo è un altro dato preoccupante — è di 150 miliardi di lire considerando *Canadair*, altri aerei, mezzi da terra e personale operaio; a questo si deve aggiungere l'impegno delle regioni, dei comuni, delle comunità montane, dei vigili del fuoco e delle guardie forestali dello Stato. Quindi, da questo punto di vista, l'entità delle risorse è tale se organizzata, da poter rispondere più adeguatamente ad una esigenza non solo di coordinamento, ma di intervento mirato e puntuale.

Bene ha fatto il ministro — e di questo gli sono grato — a ricordare che il fenomeno degli incendi è oggi più grave rispetto a ieri perché il bosco è più fragile, perché è abbandonato, perché è malato (ricordiamo il fenomeno delle piogge acide), perché non ha più il presidio della gente rurale (a causa dello spopolamento delle zone interne), perché è più frequentato dalla gente di città (strade, campeggi, *camper* ed altro) e quindi più sottoposto a rischio. È poi cambiato, come sempre ricordava il ministro, anche il clima: mi riferisco soprattutto all'effetto serra di cui spesso parliamo.

Riepilogando, anche in relazione agli strumenti che sono stati proposti, credo di poter indicare come prioritario tra gli obiettivi da perseguire la prontezza degli interventi: un incendio si spegne se si riesce ad intervenire nei primi trenta minuti, questo è un parametro fondamentale e inamovibile. Secondo obiettivo deve essere il potenziamento del monitoraggio strumentale — il ministro ha ricordato, ad esempio, le telecamere, il raggio infrarosso termico, il *laser* telemetrico — attrezzatura che costa certamente meno e risponde meglio di quanto non facciano gli aerei *Canadair*.

Per ridurre i tempi del pronto intervento occorre aggiornare il piano antincendio regionale. In questa sede è stata proposta un'indagine conoscitiva, ma bisognerebbe prioritariamente conoscere

quali siano i contenuti e la capacità di incidenza dei piani regionali alla luce della legge n. 47 del 1° marzo 1975 che, al di là di tutto, già prevede una serie di misure estremamente precise come, ad esempio, la valutazione del bosco, i viali tagliafuoco, i presidi idrici, le strutture per interventi da terra.

Sul piano aereo, poi, ritengo che vada tarato il rapporto relativo ai mezzi di avvistamento ed alle macchine ad ala fissa e ad ala rotante, per la grande varietà del territorio italiano che, come ricordavo prima, è costituito da mari, monti, colline, boschi di conifere, boschi di latifoglie, boschi cedui e così via.

È importante riorganizzare la lotta agli incendi in modo che esista un'autorità responsabile e non solo un coordinamento. Può trattarsi del ministro per il coordinamento della protezione civile, ma questi deve costituire l'autorità non solo per quanto riguarda la lotta aerea — che è l'unica attualmente di sua competenza, al di là del coordinamento — bensì anche per la lotta da terra, superando quelle dicotomie e quelle fratture — nessuno le ha evidenziate ed io, invece, voglio rimarcare — che costituiscono esse stesse fattori di piromania, consentitemi questo linguaggio, quindi superando il dualismo oggi esistente tra vigili del fuoco e Corpo forestale dello Stato da un lato e regioni dall'altro, in quanto il pronto intervento manca anche e soprattutto per effetto di questa situazione.

È stato ricordato il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che ha trasferito alle regioni una serie di competenze. Il Parlamento deve riesaminare questa materia: non per ridurre le competenze e per centralizzare, ma per rendere effettivamente agibile il disegno di decentramento. Il caso della Sardegna, consentitemi di dirlo, è a se stante perché si tratta di una regione a statuto speciale. La lotta antincendio, in sostanza, è di competenza regionale ed allo Stato rimane soltanto la lotta aerea: mi rendo quindi conto che il ministro per il coordinamento della protezione civile indichi il

potenziamento della flotta aerea come uno degli strumenti su cui intervenire.

È una fortuna, a mio avviso, che con la legge n. 47 del 1975, specifica per la lotta antincendi — torno a sottolinearlo — il Corpo forestale dello Stato sia stato dotato di strutture specializzate, che gli hanno consentito di rispondere con prontezza e competenza alle richieste, mettendosi anche, non da oggi, a disposizione delle stesse regioni. È questo un elemento fondamentale da considerare se non si vuole andare a preordinare interventi senza tener conto delle risorse umane già esistenti sul territorio.

Dunque, signor presidente, concludo avanzando la proposta (che mi auguro venga accolta) che, oltre alla risoluzione parlamentare, alle eventuali indagini conoscitive, che dovranno essere abbastanza circostanziate, al piano di prevenzione richiamato dall'onorevole Carrus e proposto già dalla stessa legge quadro per la protezione civile (in corso di esame da parte della I Commissione e sulla quale la Commissione ambiente dovrà nuovamente esprimere il proprio parere dopo quello di ordine generale già espresso), si proceda anche all'audizione del direttore generale del Corpo forestale dello Stato, del comandante generale dei vigili del fuoco e del responsabile della direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno, cioè i tre gangli dell'intervento in questa materia, in modo da vagliare se gli elementi che ho qui portato sono attendibili e se ve ne siano o meno degli altri.

MANFREDO MANFREDI. Desidero anch'io ringraziare il presidente per l'occasione che ci ha offerto e, soprattutto, il ministro per la relazione che ha svolto, nonché per la testimonianza che ha reso in questo drammatico periodo non solo con la presenza ma con la competenza e l'impegno che lo distinguono.

Io parlo a nome di una regione che, se è seconda, per un fenomeno così disastroso, alla Sardegna, purtroppo precede tutte le altre regioni d'Italia. La Liguria, infatti, è spesso teatro d'incendi e non

soltanto durante l'estate ma anche in inverno. Ricordo la tragica sorte del *Canada* che è caduto a Vado Ligure in gennaio ed alla guida del quale era proprio un pilota ligure. In proposito, credo sia ancora aperta una triste vicenda per la famiglia di questo pilota ed approfitto dell'occasione per sollecitare la sensibilità del ministro a verificare anche questo aspetto, che non è secondario.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. I piloti non dipendono dalla protezione civile.

MANFREDO MANFREDI. Mi riferisco alla sua autorevolezza.

A mio avviso, da tutta la discussione è emerso un primo problema, quello del coordinamento. Ritengo che sia veramente un punto fondamentale il coordinamento in ordine ai servizi che attengono a questo fenomeno, sia sul piano della prevenzione, sia sul terreno dell'azione diretta. E non possiamo non fare ammenda anche noi di talune lungaggini: mi riferisco, ad esempio, a quelle relative alla discussione del disegno di legge sulla protezione civile, anche perché spesso, in tali casi, non affiorano questioni di merito ma problemi concernenti competenze e posizioni da salvaguardare.

Ritengo sia giusto impegnarci, in questa sede, ad accelerare al massimo l'iter del progetto di legge, affinché emerga, in quest'attesa di competenze e di coordinamento, un dato certo, che sia un dato legislativo che attribuisca al Ministero della protezione civile le responsabilità, oltre che i mezzi e, appunto, le competenze. E dico ciò in modo non sommesso anche perché non vorrei che, di fronte a certe prove di forza, si cercassero soluzioni che facciano intravedere soggetti, enti, organizzazioni i quali, prescindendo — come è già accaduto in altri settori — dalle competenze dirette dei ministeri, possano dar luogo a « carrozzoni » tali da peggiorare la situazione precedente.

A mio giudizio, il problema va affrontato rapidamente; ritengo giusto assicu-

rare il ministro che questa Commissione farà tutto ciò che rientra nelle proprie competenze affinché il problema delle attribuzioni del Ministero della protezione civile sia rapidamente individuato, discusso e codificato.

Sono inoltre pienamente d'accordo circa la richiesta di svolgimento di un'indagine conoscitiva sul fenomeno. Si tratta di un'iniziativa importante perché il dibattito odierno ha posto in evidenza una serie di fatti, di considerazioni, di problemi che vanno ben più in là del fenomeno — pur grave — degli incendi. Il problema deve essere affrontato attraverso un'indagine che non coinvolga soltanto gli addetti ai lavori, bensì prenda in esame tutti i problemi che stanno a monte di questa situazione; soprattutto, è necessario che attraverso tale indagine si arrivi ad un ripensamento della politica di assetto del territorio, del problema delle acque e degli acquedotti.

Occorre, cioè, che si accerti per quale motivo determinati fenomeni non sono più occasionali, ma sono divenuti costanti.

Io provengo da una regione nella quale si sviluppano incendi e posso affermare, senza tema di smentite, che in Liguria essi si verificano perché il territorio è completamente abbandonato dall'uomo. Ora, non si può soltanto denunciare lo spopolamento in quanto tale come una delle cause di questo fenomeno: dobbiamo anche capire perché è in atto questo processo. Ebbene, quando il 75 per cento di un territorio come quello ligure è vincolato, con il divieto assoluto di apportare alcuna modificazione, attraverso piani paesistici e la legge Galasso, è chiaro che l'uomo non può più rimanere sul territorio. E nella misura in cui ciò accade, noi ci domandiamo — il collega Cervetti già lo ha fatto — come mai in alcune aziende, sia di carattere pubblico sia di carattere privato, una certa presenza garantisca la limitatezza del fenomeno. Perché non si affronta il problema delle strade interpoderali, delle strade di servizio, di una certa prevenzione attraverso una regolamentazione?

Sono del parere che un'indagine conoscitiva ci consentirebbe di far emergere tali problemi e di ridare attualità al discorso di come recuperare la presenza dell'uomo sul territorio pur garantendone la salvaguardia, il rispetto, pur impedendo anche quei fenomeni che si sviluppano in funzione di interessi privati o, peggio, di speculazioni. Se noi non opereremo in tal senso, credo che non riusciremo a risolvere il problema che, certamente, è un problema di organizzazione tecnica, di mezzi, di sensibilizzazione, di prevenzione. Su questi aspetti siamo pienamente d'accordo, ma guai se, attraverso un'indagine approfondita su tutti i fenomeni che stanno a monte, non riuscissimo a renderci conto delle ragioni per cui gli incendi non sono più occasionali ma sono divenuti costanti!

Vorrei far presente al ministro, riferendomi a quegli studi che egli approfondirà e che si inquadrano nell'opera di prevenzione, che un'area congeniale nell'ambito del collegamento Italia-Francia è rappresentata dalla Liguria. E si tratta di un'area congeniale proprio perché in Francia sono state realizzate esperienze che già sono state travasate in Liguria. Ora, noi possediamo talune infrastrutture che possono essere utilizzate in funzione di questo servizio; cito, ad esempio, l'aeroporto di Vernovo d'Albenga, che da oltre tre anni è oggetto di attenzione e di studi, ma che ancora oggi non è riuscito ad essere operativo su questo piano, pur disponendo di tutti i servizi a terra collegati ai vigili del fuoco e ad altre possibilità di intervento.

Raccomando, quindi, il coordinamento con la Francia perché i francesi sono interessati moltissimo — e lo avvertiamo anche negli incontri che avvengono a livello locale — al problema degli incendi, in quanto essi hanno un'attenzione particolare per i boschi del loro territorio. E, spesso, gli incendi travalicano il confine e si sviluppano in Francia a causa di incidenti avvenuti in Italia. So che i francesi sono disponibili, e il ministro lo ha ricordato: lo prego, pertanto, di approfondire

questi accordi affinché si giunga, il più presto possibile, a garantire una maggiore attenzione ed una maggiore operatività.

Non aggiungo altro; condivido certamente l'iniziativa di attribuire al Ministero della protezione civile competenze codificate e responsabilità di coordinamento, nonché la richiesta di un'indagine conoscitiva che, se non erro, è stata avanzata da tutti i gruppi: queste sono le occasioni attraverso le quali sarà possibile verificare, contribuendo ad essa, la volontà politica del Governo e del Parlamento di dare soluzione al problema.

**SALVATORE CHERCHI.** Ringrazio anch'io il presidente per la tempestività con cui ha acceduto alla richiesta di convocazione della Commissione a Camera chiusa; ringrazio altresì il ministro che, a sua volta, ha accolto tale richiesta: la sua cortesia, evidentemente, è fuori discussione rispetto alle valutazioni politiche sull'operato del Governo che noi abbiamo espresso.

Molto sinteticamente, poiché la nostra valutazione generale è già stata ampiamente esposta dall'onorevole Cervetti, vorrei ritornare su due punti emersi ripetutamente anche da questa discussione. Noi siamo in presenza, almeno per quanto riguarda ciò che si è verificato in Sardegna, di fatti criminosi (perché, normalmente, gli incendi hanno una radice dolosa) che si sono manifestati in questa circostanza con una dimensione nuova. Altri colleghi hanno ricordato il triste primato, per numero di incendi ed estensione della superficie percorsa dal fuoco, che annualmente, appunto, si registra sul territorio della Sardegna. Questo rappresenta già una condizione di specificità. In tale circostanza, si verifica un evento nuovo in quanto viene preso di mira un territorio particolare come la Gallura ed il suo insediamento residenziale, nelle giornate più favorevoli per determinare effetti catastrofici.

Questo è il fatto nuovo, che si manifesta certamente in una dimensione nuova nel suo svolgersi e negli effetti, di cui è ignota, allo stato attuale, la genesi. Per

tale motivo abbiamo chiesto che fosse presente in quest'aula anche il ministro dell'interno.

Varie ipotesi sono state avanzate a questo riguardo. Di fronte ad un fatto che ha certamente una radice criminosa e di fronte alla considerazione che, almeno in questa circostanza, l'equazione pastorizia-incendi non regge, abbiamo chiesto che il ministro dell'interno disponesse analisi specifiche affinché, sulla base di riscontri oggettivi, si potesse pervenire ad una più chiara comprensione di fatti in relazione ai quali sono state ventilate dalla stampa nazionale ipotesi le più svariate.

Si badi che in un arco di tempo di 28 giorni si sono verificati due fatti che hanno determinato due stragi. Si è trattato di due incendi che hanno preso di mira insediamenti residenziali.

Il fatto che il ministro dell'interno si sia trovato in quell'area della Sardegna e che ne sia partito, all'indomani del giorno in cui si era verificato il fatto, senza dire una sola parola su quello che, per quanto di sua competenza ed in relazione alla domanda che gli veniva da quelle popolazioni, intendesse fare od avesse fatto è cosa particolarmente grave. Egli non ha finora detto una sola parola; questa settimana non è disponibile per un incontro con i parlamentari; lo sentiremo, non appena si sarà dichiarato disponibile: in tutti questi fatti c'è qualcosa che riguarda anche il ministro dell'interno!

Illustrato questo primo aspetto, che riguarda la comprensione del fenomeno, passo ora al secondo, che riguarda, sempre restando al tema dell'urgenza, l'adeguatezza del sistema di protezione civile.

È un dato di fatto risultante dall'esperienza concreta che il sistema di sicurezza nel suo complesso (che comprende elementi che non sono di stretto dominio della protezione civile) non appaia, allo stato attuale, in grado di prevenire o di controllare gli effetti degli eventi calamitosi, mentre sempre più pressante si fa la richiesta di una maggiore efficienza, avanzata dalle popolazioni interessate e dagli amministratori locali.

Resta il fatto che due identici eventi con effetti catastrofici si sono ripetuti nell'arco di un mese. Possiamo fare tutti gli scongiuri che vogliamo, ma nessuna autorità pubblica di questo paese è in condizioni di garantire, tanto sul versante della prevenzione quanto su quello del controllo degli effetti degli eventi, che situazioni simili a quelle citate non abbiano a ripetersi.

Non è che lei, signor ministro, non abbia detto nulla. Lei ha detto tante cose in tema di indirizzo della protezione civile; tuttavia, nella sua esposizione manca un elemento centrale: l'impegno del Governo — che deve essere anche precisato nei tempi — a condurre un'analisi scientifica seria, con un forte contributo tecnico, sul modo in cui l'evento si sviluppa e su come successivamente sia possibile varare un piano operativo per adeguare il modello di protezione civile alla natura ed al manifestarsi in determinate dimensioni degli eventi calamitosi.

La Gallura dispone attualmente di 26 vigili del fuoco. A detta dei responsabili del locale distaccamento di vigili del fuoco, i mezzi di cui sono dotati appaiono distanti, per tecnologia e per potenzialità, da quelli a disposizione del vicino consorzio della Costa smeralda.

Bisognerà pure riflettere sul fatto che un insediamento turistico che appare preso di mira, come è quello della Costa smeralda, riesca tuttavia a difendersi. Evidentemente, il sistema di prevenzione e di pronto intervento offre là certe garanzie.

Non voglio entrare, in questa sede, in dettagli tecnici. Non sono in condizioni di stabilire — né mi compete farlo — quanti aerei occorran e se debbano essere tutti del tipo *Canadair* o se debbano esservi un maggior numero di G222, od un maggior numero di C130. Certamente il modello di sicurezza che include il tutto è dato dalla prevenzione; ma anche il controllo degli effetti dell'evento, una volta che questo si sia manifestato, appare inadeguato.

Occorre dunque, signor ministro, un'analisi scientifica multidisciplinare rapida:

lei non ha detto al Parlamento che le occorreva questo o quel mezzo per poter predisporre un sistema di protezione civile in grado di garantire efficienza ed efficacia in relazione al ripetersi di tali eventi. Altrimenti, dovremo rassegnarci a convivere con determinati eventi a rischio incontrollato. Questa però è, per un paese civile, una condizione inaccettabile.

L'analisi della sicurezza è una cosa seria. Possiamo fare riferimento a situazioni che si verificano in altri rami dell'attività umana, relativamente alle quali vengono posti in essere mezzi e risorse adeguati a fronteggiare il verificarsi di possibili rischi.

Occorrono programmi di ben altro impegno finanziario. Non possono essere i 150 o i 300 miliardi — giacché a tanto ammontano le cifre di cui oggi si è parlato — a rappresentare un ostacolo insormontabile.

Il terzo aspetto, che cito solo per memoria anche se ha un carattere di centralità, è quello del ripristino, della ricostruzione e delle misure di emergenza.

Nessuno di noi, evidentemente, vuol innescare una spirale del tipo di quella degli indennizzi per gli incendi; però talune ragioni di solidarietà, molto mirate, devono essere adeguatamente considerate e devono trovare sensibilità in tutti noi.

In conclusione, abbiamo chiesto che sull'argomento — che ha una valenza rilevante in una determinata regione, ma che pone una tematica che coinvolge l'intero nostro paese — sia svolta una rapida indagine conoscitiva. Mi è sembrato di cogliere accenni di consenso a tale iniziativa da parte di colleghi di altri gruppi.

Si potrebbe, a nostro avviso, svolgere in tempi rapidi un lavoro proficuo per una regione e per l'intero territorio nazionale. È il secondo punto di un atto di indirizzo parlamentare basato sulla discussione odierna e su altre che dovranno coinvolgere il Governo nel suo insieme e i rami della pubblica amministrazione, allo scopo di pervenire a conclusioni di carattere operativo. Infatti, se non si interverrà coerentemente e conseguentemente nel corso dei prossimi mesi, si correrà il

rischio di deludere aspettative ed attese legittime espresse in ordine a fatti che hanno destato grande emozione nell'opinione pubblica nazionale; non dimentichiamo che diciotto morti pesano come un macigno anche sulla pubblica amministrazione e sulle istituzioni e che nessuno di noi può tirarsi indietro.

PAOLO MARTUSCELLI. Ringrazio il presidente della Commissione per averci convocati a discutere di un problema, a mio avviso, così importante quale quello della conservazione della natura, ed il ministro Lattanzio per la sua tempestività.

Come ha osservato il collega Cherchi, gli incendi verificatisi in Sardegna potrebbero essere di natura ben diversa da quelli che si sono sviluppati per cause accidentali, ma in ogni caso saranno gli organi competenti a svolgere indagini in merito. Va tuttavia osservato, purtroppo, che da quando lo Stato ha abbandonato la cura e la manutenzione dei luoghi di montagna si è registrato un aumento degli incendi.

Occorre, pertanto, svolgere subito un'adeguata opera di prevenzione, individuando nel piano organico le risorse di mezzi e di uomini atti allo scopo. Abbiamo constatato come in Sardegna nel 1984 con il pattugliamento delle zone ad alto rischio si siano conseguiti risultati positivi, in quanto si è registrato un calo degli incendi. Se lo Stato si trova nell'impossibilità di effettuare un'opera di prevenzione in tutta la zona (i ventisei vigili del fuoco che operano nella Gallura sono certamente pochi), si potrebbero istituire associazioni di volontariato. Ricordo, in proposito, che a Caserta esiste un corpo che addestra i volontari nei singoli comuni.

Dobbiamo cercare, quindi, di impegnare queste forze del volontariato incrementandole e ponendole sotto il coordinamento di un'autorità (sia essa il prefetto, il presidente della regione o il presidente della comunità montana). I volontari locali, sottoposti ad addestramento durante l'intero anno, grazie alla loro conoscenza

del territorio sarebbero in grado di giungere tempestivamente sul luogo dell'incendio e di effettuare i primi interventi, quando ancora il focolaio è di dimensioni esigue. In Alto Adige, per esempio, ho constatato che alcuni comuni dispongono di volontari civili, i quali effettuano esercitazioni; a mio avviso un inizio di prevenzione potrebbe essere introdotto mediante la costituzione, in ogni provincia, di associazioni di volontariato.

È importante, comunque, far rinascere nel cittadino il rispetto e l'affezione verso la natura. Si è parlato della creazione di consorzi per la manutenzione dei terreni. Se, per esempio, un proprietario si serve di un operaio per la manutenzione di 2 mila metri quadrati di terreno, è costretto a pagare 150 mila lire al giorno; a ciò si potrebbe ovviare mediante la costituzione di un consorzio con il contributo dei proprietari.

Infine, è estremamente opportuno effettuare un'indagine conoscitiva non solo sulle zone ad alto rischio, ma anche sulle cause dei vari incendi sviluppatasi negli ultimi dieci anni, allo scopo di individuare nel piano organico i rimedi atti a ridurre il pericolo di fenomeni così catastrofici e di conservare quanto più possibile la natura al servizio della collettività.

GLORIA GROSSO. Innanzitutto la ringrazio, signor ministro, per essere intervenuto. Debbo notare — sembra quasi una fatalità — che ogni qualvolta si discute di questo argomento siamo presenti solo io, lei e pochi intimi.

Ritengo che tutti i colleghi finora intervenuti abbiano puntualizzato e posto sotto la « lente » dell'osservazione precisa la situazione che abbiamo vissuto in questi ultimi giorni e in quest'ultimo drammatico mese. Concordo con tutti coloro che hanno parlato di prevenzione, di cultura e coltura del bosco che ormai si sta perdendo; siamo giunti in quella fase in cui la società usa la natura, cerca di goderne, ma non fa nulla per tutelarla, o perlomeno non ha più la sensibilità per tutelarla. Ciò compete, allora, agli organi

che hanno responsabilità in merito. In proposito, vorrei spezzare una lancia a favore della divulgazione, della sensibilizzazione, dell'educazione (come avviene in altri paesi); è necessario spiegare ai cittadini i pericoli derivanti dalle piccole distrazioni o dai piccoli atti delittuosi costituiti, per esempio, dal gettare il mozzicone di sigaretta dal finestrino dell'automobile passando attraverso boschi secchi. Ho assistito ad un episodio del genere; in quell'occasione, ho seguito per chilometri un uomo che, transitando nella zona di Punta Ala, fumava come un pazzo e ogni dieci minuti gettava una cicca accesa. Era un'annata secchissima, era di notte, le fiammelle finivano ai lati della strada e provocavano un fuocherello che fortunatamente, forse perché era piovuto recentemente, si spegneva subito. I piloti raccontano che dall'alto, durante il periodo estivo, è possibile vedere incendi che partono dalle grandi vie di comunicazione, dalle strade, dalle autostrade.

Ho citato questi esempi per sottolineare che, a parte la questione Sardegna, sulla quale tornerò in seguito, non dobbiamo farne un problema di piromani o di incendi dolosi, in quanto esistono anche l'incuria, l'ignoranza, l'insensibilità della gente che a parole si proclama ecologista e che poi compie atti in apparenza innocui, ma dai quali possono scaturire incendi. Torno a ripetere che si tratta di un problema di educazione, di informazione, di sensibilizzazione; il cittadino deve capire che può essere anche multato nel caso in cui venga visto gettare un mozzicone acceso in una zona in cui è possibile che scoppi un incendio.

Detto ciò, da chi deve essere condotta l'opera di prevenzione? Non abbiamo più gli agricoltori di alta montagna e non possiamo obbligare le persone a tornarvi. Mi sembra, signor ministro, che un compito del genere spetti al Corpo forestale dello Stato, un corpo di specialisti che dopo anni di studio si occupano proprio di questo. Cito l'esempio dei boschi demaniali nei quali, nel momento in cui si effettua la pulizia del sottobosco, si tagliano i rami e determinati tipi di cespugli.

gli, ma non si provvede successivamente a rimuovere il materiale. In molte zone intorno a Roma, nel reatino, ho esaminato con attenzione quello che succede ed ho constatato l'esistenza di una forma di lassismo: si tagliano i rami e si lasciano sul posto; è sufficiente poi la famosa cicca per far scaturire l'incendio nella stagione secca. Tra l'altro, oggi la stagione secca non è più solo quella estiva; lo scorso anno da dicembre a marzo si sono verificati incendi che hanno comportato danni, costi enormi, problemi gravissimi e minacce per la vita umana.

A questo punto, credo che il discorso sia non soltanto quello della prevenzione (che pure è indispensabile), della necessaria cura del bosco e della sensibilizzazione dei cittadini, ma anche quello dell'organizzazione del momento culminante, in cui scoppia l'incendio. Vanno pertanto scissi i due aspetti della prevenzione e dell'intervento nel momento della necessità. In proposito desidero porre una domanda al ministro, premettendo tuttavia che per quanto riguarda gli ultimi tragici fatti della Sardegna abbiamo osservato fenomeni di questo genere.

In quei giorni, intorno al « famoso » 28 agosto e, prima ancora, al 3 agosto, in Sardegna spirava un vento di maestrale a 60-80 nodi; sapevamo di uno stato di siccità che predisponeva un combustibile secco di base pronto a prendere fuoco alla prima scintilla; inoltre, da qualche giorno bruciava la Corsica, che si trova ad un passo dalla Sardegna; si sarebbe pur potuto pensare a una simile eventualità in quest'ultima regione.

Signor ministro, lei mi insegna che in tutti gli aeroporti d'Italia tramite i dati che vengono anche trasmessi per radio si conoscono le previsioni del tempo e, soprattutto, si sa che tipo di vento sta spirando; sottolineo che Civilavia è in grado di dare in qualsiasi momento informazioni sulla velocità e sulla direzione del vento. Allora, perché, in presenza di tutta una serie di fattori, si aspetta prima di mobilitare le forze aeree?

Il 28 agosto il primo aereo è partito alle 14 e, come sempre, ha impiegato

circa 55 minuti per arrivare sul fuoco. L'altro è rimasto fermo a Ciampino fino alle 17,20 ed è, quindi, giunto sul teatro degli incendi soltanto quando il primo non era ormai in grado di far fronte da solo alla situazione.

Mi dispiace che il collega D'Addario non sia presente in questo momento e, da parte mia, non intendo sostenere incondizionatamente l'uso dei *Canadair*. Lei, signor ministro, sa bene quale sia la squisitissima ragione personale per cui conosco bene il lavoro di questi aerei.

A prescindere dagli elicotteri, che in presenza di vento non possono neanche avvicinarsi al fuoco a causa del dondolio del contenitore che trasportano, l'apparecchio ad ala fissa presenta problemi se non può abbassarsi sul fuoco quel tanto che gli consenta di gettare il ritardante. Il G222 o il C130, disponendo di motori a turboelica, non riescono a scendere sul fuoco a distanze ravvicinate e sono costretti a rimanere in quota con il risultato che gran parte del ritardante si disperde nel lancio; quest'ultimo, invece, dovrebbe formare una specie di lunga striscia sulla parte di terreno che sta bruciando. In sostanza, questo tipo di velivoli si trova a non centrare il bersaglio e ad essere costretto a tornare sull'obiettivo. In altre parole essi devono far ritorno all'aeroporto per caricare un nuovo pieno di 12 mila litri di *phos-chek*; ora, dal momento che il prodotto ha un prezzo di mille lire al litro, ogni lancio costa 12 milioni. Quindi, a differenza di quanto sostiene l'onorevole D'Addario, il *Canadair* costa sicuramente meno dell'operazione che ho descritto, svolta da aerei militari che vengono adattati per la stagione estiva e prestati al dipartimento della protezione civile per compiere un lavoro a cui non sono specificamente predisposti.

Aggiungo che tutti i paesi con problemi di incendi, a partire dal Canada, in cui il legname rappresenta una risorsa relevantissima, usano il *Canadair*. Per quale motivo? Perché è in grado di abbassarsi sull'obiettivo e di centrare il fuoco con uno sgancio d'acqua imme-

diato, proprio grazie ai motori a pistone che funzionano anche in presenza dei fumi e delle ceneri di un incendio. È per questo motivo che la *Canadair* vende i suoi aerei a tutta una serie di paesi, come la Francia, che ne ha 24, la Grecia, con 13, la Spagna, con 12, e la Jugoslavia, con 7; non si tratta di paesi più ricchi del nostro, eppure tutelano i propri boschi in questo modo. Quindi, evidentemente, queste macchine funzionano. Inoltre, a parte il fatto che la *Canadair* sta adattando i propri motori per poter utilizzare il cherosene invece della benzina, risulta da voci insistenti e fondate che una grossa società italiana sta pensando di costruire un modello equivalente. Occorreranno certamente anni e molto denaro, ma l'intenzione di costruirne uno uguale costituisce la conferma che tale velivolo funziona bene.

Ora, dal momento che prima di dieci anni un modello italiano non sarà pronto, mi domando, come ho già avuto modo di fare in sede di Assemblea: da qui a dieci anni cosa succederà e come pensiamo di spegnere gli incendi?

I C130 fanno poco; gli elicotteri possono volare soltanto in assenza di vento, mentre l'eventualità tragica, quella in cui possono morire le persone, si verifica proprio in una situazione di vento forte, quando, oltretutto, servono aerei in grado di scendere sul fuoco a distanza ridotta.

Un collega obiettava che i *Canadair* non possono raccogliere acqua in mare quando quest'ultimo è agitato (come sapete l'apparecchio si rifornisce di acqua scivolando sulla superficie del mare con la pancia). Innanzitutto, ho visto personalmente nel Quebec i *Canadair* raccogliere acqua con onde alte sei metri; in secondo luogo, in un'isola esiste sempre la costa protetta e basta scendere da quella parte per effettuare l'operazione. Altro problema, che mi è stato riferito dai piloti in relazione ai fatti avvenuti questa estate, consisteva nell'impossibilità di scendere sul mare per la presenza di un gran numero di piccole barche e natanti nella zona protetta sotto vento. Eb-

bene, nei paesi in cui questo tipo di operazioni funziona come si deve, si provvede ad installare boe al fine di lasciare una striscia di mare libera per i carichi d'acqua del velivolo. Neanche questo è stato fatto.

Passando alle domande che intendo formulare, vorrei chiedere delucidazioni intorno alla vicenda delle chiamate, dal momento che, a prescindere dalle informazioni che ho ricevuto, credo che sia proprio il ministro il soggetto più qualificato per fornire un quadro preciso.

Mi sembra di aver capito che i centri operativi regionali si attivino per chiamare il centro operativo del dipartimento, dove risiede l'ispettore forestale, il quale investe della questione il COAU. Quest'ultimo, disponendo degli aerei, dei mezzi e — si spera — della capacità di prevedere dove possa scoppiare un incendio (in condizioni, come abbiamo visto, di siccità, di vento forte e di incendi in zone non lontane)...

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Infatti, gli aerei sono intervenuti 55 minuti dopo ed erano già schierati, proprio perché, forti dell'esperienza maturata nei primi giorni di agosto, sapevamo che quando soffia un certo tipo di vento in Sardegna qualcosa può accadere; in sostanza, gli apparecchi sono partiti immediatamente.

GLORIA GROSSO. Ma 55 minuti sono troppi, signor ministro!

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Ma non possiamo intervenire senza che i centri regionali ci abbiano chiamati.

GLORIA GROSSO. E allora è questo il punto: perché abbiamo messo in piedi un'organizzazione che ci lega le mani? In presenza di tutta una serie di adempimenti, l'aereo partirà per forza di cose soltanto quando l'incendio si sarà già sviluppato. In questo caso si era non soltanto in presenza di una elevata velocità di propagazione, ma anche di fenomeni

per cui il fuoco compiva, a causa del vento, veri e propri « salti » di 300 metri; è una simile palla di fuoco che ha investito le automobili della gente che fuggiva.

Non si può chiamare l'aereo quando l'incendio è già scoppiato; esso deve trovarsi già sul posto, perché simili eventi vanno previsti. Recentemente, il professor Alessandrini affermava che quando arrivano i *Canadair* la partita è stata già persa. Ovviamente ciò avviene perché l'intervento va a contrastare un fronte di fuoco ormai divenuto di chilometri; ben diverso sarebbe se si dovesse spegnere soltanto un piccolo focolaio di incendio, in presenza del quale un velivolo può decollare, lanciare l'acqua e rifornirsene ancora poche volte senza far ritorno alla base. Al contrario, nelle occasioni di cui ci occupiamo, furono effettuati più di 400 lanci di acqua.

Credo, quindi, che non sia accettabile la tesi sostenuta dall'onorevole D'Addario, anche perché un determinato costo suddiviso per tre macchine è abbastanza elevato, ma su dieci aerei tenderebbe notevolmente ad abbassarsi, poiché le strutture e le spese generali manterrebbero operativi un numero maggiore di velivoli, mentre si eleverebbe soltanto il numero di ore di volo da retribuire ai piloti.

So che il ministro Lattanzio si applica con tutta la buona volontà per risolvere una serie di problemi e lo ringrazio per le azioni svolte nell'ambito delle sue competenze, ma ritengo che andrebbe riesaminata la questione del coordinamento dei servizi nei momenti di emergenza e di più tragica necessità. In questo senso, occorre verificare il meccanismo delle chiamate sia per quanto riguarda i soggetti sia per quanto concerne i tempi. A mio parere, il COAU dovrebbe avere la possibilità di prevalere sugli altri soggetti, poiché è l'organo in grado di prevedere lo scoppio di un grosso incendio e di attivare i soccorsi senza attendere che un assessore avverta formalmente il Ministero. Attualmente la procedura è estremamente lunga e si capisce che quando

l'aereo interviene è già in ritardo. In sostanza, il mio invito è teso a fare in modo che i tempi siano abbreviati per poter ricavare qualche vantaggio anche dall'esiguo numero di aerei a disposizione.

Desidero inoltre osservare che, benché il nostro paese disponga attualmente di quattro *Canadair*, il loro numero non è sufficiente; nonostante le critiche che vengono rivolte a questi velivoli, gli ultimi disponibili sono stati venduti alla Spagna, la quale comprandone dieci in blocco ci ha privato della possibilità di acquistarne per i prossimi due anni. Come affronteremo ora gli incendi, signor ministro? Con i C130 e con gli elicotteri? Sono venuta a conoscenza del fatto che è disponibile un quinto *Canadair*, non ritirato da un paese che l'aveva ordinato, e mi sono permessa di telefonare al professor Porpora per sollecitarlo a suggerire al ministro di acquistarlo. Se la fantomatica società italiana che intende costruire un velivolo anfibia riuscirà in tale realizzazione a breve termine ne saremo tutti lieti, ma, in realtà, è noto quanto sia lungo il tempo necessario a tal fine. Sono dunque spaventata, perché mi sembra che i gravi fatti cui abbiamo assistito siano destinati a ripetersi; naturalmente, spero ardentemente che ciò non avvenga, anche perché mio fratello vola sui *Canadair*.

Mi auguro che sia possibile in qualche modo superare le difficoltà collegate al fatto che l'Italia dispone soltanto di quattro velivoli antincendio. La collaborazione con la Francia, a mio avviso, non può essere considerata rassicurante, visto che se si verificassero contemporaneamente incendi in Italia e in Francia quest'ultima non potrebbe fornirci alcun aiuto.

Se potrà risultare utile un piano che preveda l'ampliamento del parco macchine, una migliore utilizzazione dei servizi a terra, del volontariato e così via, tuttavia, credo che nei momenti tragici, che si verificano quando spira un forte vento e si cumulano insieme fattori negativi, sia indispensabile l'intervento dall'alto con l'acqua. In Sicilia, dove esiste una buona organizzazione, vi sono pochi

incendi, benché ciò sia dovuto anche a condizioni metereologiche particolari (lo scirocco è umido ed è raro che susciti incendi, mentre il maestrone si associa frequentemente al fuoco).

Concludendo, mi auguro che prima che venga avviata la sessione di bilancio siano studiate opportune soluzioni: per esempio, il potenziamento del Corpo forestale dello Stato (il quale, più dei vigili del fuoco, conosce il bosco, la reazione delle diverse essenze, gli opportuni modi con i quali intervenire) e la revisione della famosa legge n. 47 del 1975, la quale, se stabilisce che un territorio non può essere destinato ad un uso differente da quello che aveva prima di un incendio, non prevede però il rimboschimento dei boschi distrutti (vi è, quindi, sempre qualcuno che riesce a costruire e a cavarsela con una piccola ammenda).

**PRESIDENTE.** Ringrazio i colleghi intervenuti; ho seguito attentamente il dibattito acquisendo utili elementi di conoscenza, per esempio sugli aerei *Canadair* e sulle situazioni nelle quali è necessario intervenire. Prima di cedere la parola al ministro per una replica finale, comunico ai colleghi che mi è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, da parte del gruppo comunista di avviare una indagine conoscitiva sugli incendi verificatisi di recente in Sardegna...

**MANFREDO MANFREDI.** A mio avviso, l'indagine conoscitiva non dovrebbe essere limitata agli incendi della regione Sardegna, ma estendersi anche a quelli che si sono verificati nel resto d'Italia.

**PRESIDENTE.** Certo, naturalmente con una particolare attenzione alla Sardegna ed alla Liguria (per quest'ultima regione, tra l'altro, so che è in fase di studio il potenziamento dell'aeroporto di Albenga).

Propongo, pertanto, che la Commissione si riunisca nella giornata di domani per definire la richiesta al Presidente della Camera finalizzata ad avviare la suddetta indagine conoscitiva. Mi auguro,

inoltre, che si giunga alla definizione di una risoluzione unitaria, prima della scadenza del 30 settembre, che consenta di rafforzare l'azione del ministro per il coordinamento della protezione civile, per quanto riguarda non soltanto la lotta agli incendi, ma anche altri settori di sua competenza. Per esempio, ho appena consegnato al ministro la richiesta di proseguire i lavori collegati ad alcune frane il cui rischio incombe sul nostro paese; ricordo, poi, l'emergenza del problema dell'acqua nei suoi aspetti sia qualitativi sia quantitativi (ci è stato appena fatto presente, tra l'altro, che sono necessari sette miliardi per costruire una diga).

**VITO LATTANZIO, Ministro per il coordinamento della protezione civile.** Dopo aver ricevuto una cortese osservazione da parte del presidente sulla durata della mia introduzione, cercherò di essere molto breve nella replica, anche perché molte risposte alle domande rivoltemi possono essere ricavate da una lettura attenta e non maliziosa di quanto già precedentemente riferito.

Non ho voluto richiamare alcune norme di natura legislativa relative alle competenze primarie in campo di forestazione, di boschi e così via per non polemizzare con nessuno; tuttavia, ritengo che occorra considerare quale base di partenza una certa realtà che, se vogliamo, è stata costruita da noi stessi (o, per maggiore precisione, da una determinata maggioranza).

Se ci si vuole comportare secondo quanto suggerisce, per esempio, l'onorevole Grosso, occorre trovare il modo, nell'ambito della legge sulla protezione civile, di rivedere alcune norme. Attualmente, infatti, sono tenuto ad attenermi alla legge in vigore, perché, a parte gli aspetti di natura politica sui quali sarebbe possibile riuscire ad intendersi, vi è sempre chi vigila attentamente sull'applicazione delle norme (non ultimo qualche organo amministrativo di controllo, attento nel compiere il proprio dovere). Quindi, onorevole Grosso, non posso effettuare interventi completamente discrezionali, dove e come

voglio; tra l'altro, se avessi avuto molti mezzi a disposizione avrei effettivamente potuto sbagliare per eccesso di zelo, ma poiché, nella realtà, in molti casi possono essere verificate le ragioni per le quali sono intervenuto nell'uno o nell'altro comune, devo essere molto accorto nel rispettare le norme. Queste ultime stabiliscono che la forestazione, la cura dei boschi, gli interventi antincendio sono di specifica competenza delle regioni (in particolare di quelle a statuto speciale), le quali si servono dei COR (centri operativi regionali).

Pertanto, non potendo disporre in abbondanza di mezzi, né potendo schierare gli aerei in tutte le località, ho soltanto potuto dare la disposizione — soprattutto dopo l'esperienza istruttiva del 1° agosto — che quando il vento spira in un certo modo, soprattutto in determinate regioni, devono essere tenuti pronti gli aerei. Purtroppo, mi dispiace doverlo dire, la legge mi impone di attendere la chiamata.

GLORIA GROSSO. Forse è in tal senso che occorrerebbe intervenire.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Ho detto alcune cose nella mia introduzione non per far polemica con me stesso, né per scaricare responsabilità sulle regioni, bensì per ricordare la normativa che sono tenuto a rispettare. In realtà, quando i mezzi non sono in numero eccessivo, è necessario, ad esempio, intervenire a Napoli e non a Bari; in quel momento vi possono essere particolarità di intervento che hanno spinto il COAU o il ministro o l'autorità politica che sovrintende ad intervenire in tal senso.

Fatta questa premessa, desidero rilevare che non ho limitato soltanto al momento dell'emergenza, cioè il 29 agosto, un'analisi del quadro normativo, nonché della situazione sul piano operativo. Evidentemente, in quel momento avevo il dovere morale di essere presente tra la popolazione, tra le autorità locali, che erano giustamente preoccupate e in uno stato di comprensibile agitazione. L'analisi è continuata nel corso di una enne-

sima riunione svoltasi a Roma il 31 agosto presso il dipartimento della protezione civile, per fare il punto anche sull'intervento dello Stato.

Rispondendo all'onorevole Grosso, vorrei rilevare l'esistenza di un'ampia polemica sull'intervento dall'aria o da terra, una polemica che investe il piano tecnico, quello scientifico e quello finanziario. L'onorevole D'Addario ha citato alcuni titoli di stampa con i quali si afferma in modo apodittico che gli incendi non si spengono con i *Canadair*. Ebbene, se il ministro acquistasse altri velivoli di questo tipo potrebbe essere adombrata l'esistenza di un interesse personale, quasi come nel caso Lockheed. Occorre perciò prestare la massima attenzione ed essere molto accorti, soprattutto quando si sostiene — non voglio discutere sulla buona fede di chi compie tali affermazioni — che non serve, anzi è controproducente l'intervento dall'alto.

Per la verità, per quanto riguarda l'aspetto tecnico-scientifico del problema, non ho una competenza particolare. Mi richiamo, pertanto, all'esperienza internazionale per giudicare valido l'equilibrio trovato in Italia tra intervento a terra e intervento dall'aria, e tra diversi tipi di aereo. Di tali questioni ho discusso avanzieri con il collega francese, comprensibilmente sconvolto per l'incidente accaduto, e devo dire con sincerità che il problema era e resta quello di sviluppare un'intesa di natura comunitaria, poiché la materia è complessa. Ad esempio, si potrebbe sostenere che quello delle piogge acide è un problema che interessa soprattutto i tedeschi, mentre quello degli incendi i paesi mediterranei. Di fatto, però, il primo incide notevolmente anche sul secondo e conseguentemente non può essere definito di interesse particolare per i tedeschi.

Ciò conferma che l'unica strada percorribile è quella di non creare divisioni su problemi di natura tecnico-scientifica. Esistono già molti motivi di contrasto ed il senso di responsabilità politica dovrebbe far sì che si possa ricorrere in modo equilibrato ad interventi a terra ed a interventi dall'aria.

GLORIA GROSSO. Vorrei ricordare l'esistenza di situazioni particolari. Il servizio a terra è senz'altro valido: accade ancora che gli incendi vengano spenti con i secchi d'acqua. Però, in presenza di un certo tipo di vento, le guardie forestali ed i volontari rischiano di morire bruciati vivi: il vento forte non è compatibile con il lavoro a terra e quindi va controllato dall'alto.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il parere che mi sono formato in base all'esperienza è che vi è bisogno dell'uno e dell'altro tipo di intervento, così come v'è bisogno di vari tipi di aerei. Può accadere, come il 28 ed il 29 agosto, che non sia possibile, per motivi vari, prendere l'acqua di mare e si renda perciò necessario il ricorso agli aerei G 222 e C 130, che hanno gettato sul fuoco soluzioni ritardanti. Il problema, comunque, diventa di natura squisitamente tecnica, ed il ministro non può e non deve intervenire, perché è giusto che siano i dirigenti del COAU — costituito non soltanto da ufficiali dell'aeronautica e da piloti civili, ma anche da rappresentanti del Corpo forestale e del Corpo dei vigili del fuoco — ad assumere la decisione finale.

Prendo atto ben volentieri che si vuol rimettere in moto l'iter della legge sulla protezione civile. Da quando ho l'onore di essere ministro per la protezione civile ho insistito e continuerò ad insistere perché tale provvedimento sia approvato, eventualmente anche procedendo ad una disarticolazione del progetto di legge originario: chi ha esperienza di vita parlamentare sa quanto è difficile far approvare dai due rami del Parlamento 40 articoli. Finora sono riuscito ad ottenere un parere di massima, molto condizionato, dal Comitato presieduto dall'onorevole D'Addario. Se si procederà con questo ritmo, né io né i miei successori potremo avvalerci di una legge organica per la protezione civile, di una normativa in base alla quale possano essere coinvolte re-

gioni, province e comuni; infatti è importante il coinvolgimento diretto delle popolazioni, anche se su determinati aspetti di natura tecnica deve prevalere la decisione a livello centrale. Se si riuscirà a trovare il modo per approvare la norma, il ministro non farà che seguire in pieno quanto stabilito.

Con riferimento alle considerazioni dell'onorevole Segni, desidero essere sincero: un intervento come da lui prospettato, soprattutto con riferimento alla siccità, può essere fatto d'intesa e su sollecitazione delle regioni, perché già in sede CIPE avviene il riparto sui capitoli di spesa, nell'ambito delle regioni stesse, sulla base di un discusso e complesso equilibrio che è stato raggiunto in quella materia.

Mi è stato possibile intervenire a favore della Sardegna dopo aver svolto numerose discussioni e sono riuscito a farlo in maniera definitiva, dopo una serie di intese con la regione, soltanto il 4 agosto. Evidentemente, anche i modesti benefici derivanti dalla legge n. 64 si vedranno fra un anno.

Ho fatto presente all'attuale presidente della regione ed a quello precedente la necessità di incontrarci per tempo al fine di studiare insieme il problema per trovare il modo di provvedere sollecitamente; infatti, se ci muoviamo adesso, come è stato fatto un anno fa con altre regioni, può darsi che per l'anno prossimo alcune questioni siano state risolte. Comunque, con i poteri che la legge mi concede, posso intervenire in materia di procedure, ma non posso fare altro.

Per quanto riguarda l'ambito CEE, mi sono recato da tutti i ministri che erano presidenti di turno del Consiglio dei ministri della Comunità per fare in modo che la politica comunitaria in materia di protezione civile fosse attivata; qualche risultato l'ho ottenuto, ma se fossi sincero fino in fondo dovrei dire francamente di non essere pienamente soddisfatto dei risultati che ho raggiunto. Eppure, immaginavo che almeno nel campo della prote-

zione civile, anche in base ai principi dell'Europa dei cittadini della Commissione Adonnino, si potesse effettuare uno sforzo maggiore. Mi sono recato a Bruxelles, dopo essere stato a Parigi, per pregare il commissario per la protezione civile della Commissione, che tra l'altro è un italiano, di offrirmi un ulteriore contributo per poter procedere non dico con maggiore speditezza ma quanto meno con maggiore operatività, tenendo conto delle nuove politiche comunitarie che si dice di voler affrontare; credo che i problemi della protezione civile, visti tra l'altro nell'ottica della qualità della vita, possano e debbano essere tenuti particolarmente in considerazione.

Detto questo, accetto senz'altro l'invito che mi è stato rivolto e seguirò con interesse i lavori dell'indagine conoscitiva. Mi consenta il presidente Botta di dire, per quanto riguarda il termine del 30 settembre, che la legge finanziaria per quella data sarà senz'altro pronta; pertanto, se si tratta di una indagine finalizzata ad un discorso di natura globale, può essere molto utile, altrimenti dovremo anticipare i tempi in maniera tale da poter mettere chi di dovere in condizione di farsi forte anche di una risoluzione del Parlamento per chiedere quello che tradizionalmente chiede con le sue modeste forze, anche se sappiamo già quale sia, nell'emergenza economica che tutti conosciamo, la soluzione finale che purtroppo a volte attende ai nostri sforzi.

Ringrazio la Commissione per l'attenzione prestatami e chiedo scusa per la lunghezza della mia relazione iniziale, che ho voluto fosse ampia in quanto desideravo riportare non soltanto la voce delle autorità sarde che ho incontrato, ma anche e soprattutto le risultanze di un'ennesima riunione interministeriale che ho convocato al fine di svolgere una funzione di coordinamento; ho voluto che fossero predisposte delle relazioni scritte, perché a questo punto è bene che vi sia una responsabilità di natura politica dei singoli ministri e non soltanto dei funzio-

nari, peraltro autorevolissimi. Infatti, ognuno esprime il proprio punto di vista; già tra i vigili del fuoco e le guardie forestali esiste un modo diverso di vedere le cose. Quindi, è bene che queste controversie non vengano riportate in sede politica e che i ministri si assumano la responsabilità di dire se dobbiamo operare con i forestali o con i vigili del fuoco.

In conclusione, se ho fatto riferimento al volontariato non è perché i volontari debbano sostituire lo Stato nell'espletamento di certi compiti, ma solo perché rivestono un ruolo importante ai fini della creazione di una coscienza nell'ambito delle popolazioni. Le cose che arrivano dall'alto sappiamo che non sempre vengono apprezzate; pertanto, se si riuscirà a creare questa coscienza non soltanto nelle amministrazioni ma anche nelle popolazioni, si sarà raggiunto un notevole risultato. Ho incentivato al massimo il settore del volontariato nell'ambito della protezione civile; siamo riusciti a censire finora 4.750 gruppi di volontariato in tutta Italia. Sono felice del fatto che in essi non vi siano colorazioni di natura politica e che si riesca a convivere insieme almeno sul piano della prevenzione dell'emergenza e dell'amore per la natura. Sono stato particolarmente lieto di recarmi sabato scorso a Mantova per la celebrazione dei 125 anni di attività della Croce rossa internazionale e della Mezzaluna rossa, perché ho trovato giovani di 164 paesi di tutti i continenti impegnati insieme con entusiasmo in questo tipo di volontariato. Ciò vuol dire che certi valori ed ideali si stanno diffondendo nella nostra gioventù. Quindi, come ho detto nel mio discorso, non mi sono recato all'incontro per celebrare glorie del passato, ma per prendere atto di una realtà e per sottolineare una grande speranza. È su quel tipo di qualità della vita che può davvero procedere nel modo migliore la società di oggi e quella di domani.

---

X LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1989

---

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Lattanzio per aver partecipato all'odierna audizione.

La Commissione è convocata domani mattina alle ore 9 per richiedere l'autorizzazione allo svolgimento delle indagini conoscitive relative al problema degli incendi boschivi ed alle politiche delle acque e del territorio, che dovranno essere svolte in tempi molto brevi. Ai colleghi che fossero interessati alla presentazione di una risoluzione per rispondere all'invito del ministro raccomando di predisporla in tempi rapidi; da parte mia, ap-

pena la risoluzione verrà presentata, non vi sarà alcun ritardo.

**La seduta termina alle 14,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal  
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli  
Organi Collegiali alle 19,15*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

# CONVOCAZIONI

---

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—\*—

*Giovedì 7 settembre*

---

**ORE 9,30**

Proposta di svolgimento di una indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alle situazioni della Sardegna e della Liguria.

Proposta di svolgimento di una indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, sulle risorse idriche e sulla loro utilizzazione, anche in funzione della tutela dell'ambiente.

\* \* \*

## XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

—\*—

*Giovedì 7 settembre*

---

**ORE 12**

Audizione *ex* articolo 143, secondo comma, del regolamento, del ministro del lavoro e della previdenza sociale Carlo Donat-Cattin, in merito agli incidenti sul lavoro accaduti nello stadio di Palermo per conoscere l'esito delle indagini disposte ed i provvedimenti che il Governo intende adottare, in generale, per la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro.

\* \* \*

**INDICE DELLE CONVOCAZIONI**

---

**Giovedì 7 settembre**

	<i>Pag.</i>
	—
<b>VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI . .</b>	<b>47</b>
ORE 9,30 - Proposte di indagini conoscitive.	
<b>XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO . . . . .</b>	<b>47</b>
ORE 12 - Audizione ministro del lavoro.	